

IL CUORE DELLA ROSA

Rating: nc 17 per situazioni adulte e delicate.

Fandom: Lady Oscar, e in un contesto un po' OOC.

Premessa: Un post episodio 28, dove le cose prendono un'altra piega, ispirato un po' alla mia storia *La rosa e il lillà*, ma con toni diversi, decisamente più teneri. Qui non ci sono dubbi che Oscar sia consenziente, anzi che lo siano entrambi nello scoprire un nuovo aspetto della loro vita da vivere insieme.

Capitolo primo

Ormai era chiaro e Oscar aprì gli occhi, capendo che non era stato un sogno, era successo tutto veramente.

Del resto, non era nel suo letto, era rimasta dove era andata la sera prima, in camera di André, a chiarire una situazione che non poteva essere lasciata così.

Aveva passato tutti i due giorni precedenti, mentre attendeva il suo destino dopo aver lasciato la Guardia reale, ad evitare André, ma non perché avesse paura del volto nuovo che aveva mostrato, un volto impreveduto, ma perché sopraffatta dal dolore per quanto lui stesse soffrendo a causa sua. Una volta aveva letto da qualche parte una frase: *Non accorgersi dell'amore di qualcuno è peggio che tradire*, e Oscar sentiva di aver tradito chi da sempre le era stato più vicino. Senza volerlo, certo, ma non riusciva a sopportarlo.

Ora capiva tutto, la sua dedizione, il suo affetto, il suo sacrificarsi sempre e comunque per lei, i suoi consigli a volte scomodi ma sempre importanti, il suo spirito di protezione: André la amava più di se stesso, con tutto il cuore e lei non se ne era nemmeno accorta. Sapeva quanto si stava male per un amore non corrisposto e non avrebbe mai voluto e augurato questo a nessuno, e André soffriva le pene dell'inferno da anni, e per colpa sua. No, non poteva accettarlo. Si era anche sentita in colpa per come l'aveva liquidato prima che tutto iniziasse, quel loro alterco devastante che l'aveva spaventata, non guardandolo in volto e trattandolo come un servo. No, non doveva finire così.

Era entrata in camera di André e quando l'aveva visto, a capo chino seduto su una sedia, aveva sentito una stretta al cuore. No, doveva dirgli il vero motivo per cui non voleva più che fosse con lei, perché non poteva sopportare che gli succedesse qualcos'altro di male, dopo aver perso l'occhio.

“André, voglio che tu sia libero di fare quello che vorrai, d’ora in avanti. Non hai più debiti verso di me, tu non sei mai stato un servo per me”.

André l’aveva guardata con sofferenza, Oscar sapeva però di averlo proprio trattato come un servo due sere prima.

“Per quello che è successo l’altra sera, non ce l’ho con te, comunque preferisco dimenticare”. No, non avrebbe mai dimenticato, aver visto il suo migliore amico, il suo compagno inseparabile trasformarsi in qualcosa di completamente diverso, un uomo accecato dalla passione.

No, non poteva odiarlo, non doveva odiarlo, André era buono, era dolce, e aveva sofferto per anni per colpa sua. Allora aveva aggiunto:

“Io ti ho detto di che non desidero più che tu ti occupi di me perché ritengo che tu abbia pagato anche troppo la tua dedizione. Voglio che tu sia libero di fare quello che vuoi, di avere una vita tua, io devo seguire la mia strada...”

“Ma io voglio restare con te. Quello che voglio è che mi rende felice è restare con te. Non cambierei mai la mia vita, ogni attimo vissuto con te è stato meraviglioso”.

“Ma André hai perso un occhio, hai rischiato di morire per colpa della mia testardaggine!”

“E lo rifarei mille volte, per te”.

Oscar aveva guardato André a bocca aperta: la amava in una maniera talmente totale e non avrebbe mai rinunciato a quel sentimento, così profondo nel suo cuore da non poter essere piegato. Si pentì di averlo aggredito in quel modo, per aver detto quella frase *Bianca o rossa che sia una rosa è sempre una rosa, non sarà mai un lillà*. Soffriva da anni e quello schiaffo doveva essere stato davvero un punto di non ritorno, troppo da sopportare.

Oscar si era avvicinata ad André e aveva alzato la mano, ma stavolta l’aveva accarezzato in volto, ritrovando un gesto di quando erano bambini. André l’aveva guardata con sofferenza, ma anche con tenerezza e riconoscenza.

“Sei cocciuto, André, io voglio il tuo bene, voglio che tu sia felice” e l’aveva di nuovo afferrato per il bavero, non con rabbia, ma con insistenza e affetto.

André l’aveva guardata con dolore, ma anche con tutto l’amore che aveva dentro.

“Oscar, ti prego, allontanati da me. Ho giurato di non toccarti mai più, tu non sai cosa potrei farti se perdo di nuovo il controllo... o meglio lo sai benissimo, ti ho riempita di dolore, rabbia e paura una volta, non deve più ripetersi...”

“Tu sei buono, André, sei nobile, sei gentile, sei generoso. Ho detto che voglio dimenticare tutto, abbiamo esagerato entrambi, non pensiamoci più, io accetterò il mio nuovo incarico e tu potrai cominciare una nuova vita libera, facendo tutto quello che vorrai...”

André le aveva preso le mani, non con la forza di quell'altra sera: Oscar avrebbe potuto divincolarsi ma non l'aveva fatto. Di colpo, una strana calma si era impossessata di lei, conosceva André da una vita e sapeva che da lui non poteva venire niente di male e che quello che provava per lei era qualcosa di incredibile e nobile. Inoltre, Oscar sentiva dentro di sé un vuoto infinito, dopo che era stata respinta da Fersen... Fersen che tanti anni prima le aveva chiesto se non si era mai sentita sola, ma lei non si sentiva sola perché da sempre c'era André con lei.

Le labbra di André si erano avvicinate alle sue, quasi a toccargliele: Oscar sapeva cosa poteva succedere, ma non aveva avuto paura, e quando lui si era chinato a sfiorargliele, lei l'aveva lasciato fare, ritrovando una sensazione piacevole. Aveva lasciato che la lingua di André entrasse nella sua bocca, esplorandogliela, aveva sentito il suo respiro, dolce e appassionato, e si era abbandonata nel suo abbraccio, quante volte si erano abbracciati e dati bacetti da piccoli, ovviamente non di quel tipo lì e anche se tutto era molto diverso aveva ritrovato quelle sensazioni.

Ad un tratto André si era staccato da lei, aveva appoggiato la fronte sulla sua e le aveva detto:

"Oscar, ti prego, dimmi di fermarmi, ti prego lasciami solo, ti potrei fare davvero del male!"

"Tu non mi faresti mai del male", gli aveva risposto lei, con uno strano languore dentro di sé. E a quel punto avevano imboccato entrambi una strada senza ritorno. André aveva ripreso a baciarla, sulla bocca, sul collo, sul petto attraverso la camicia e Oscar gliel'aveva lasciato fare, come se fosse qualcosa che attendeva da una vita.

"Vedi come siamo noi uomini? Vedi che non sappiamo controllarci? Vuoi davvero essere un uomo?", le aveva mormorato tra un bacio e l'altro, mentre la sollevava come un fuscello e la faceva adagiare sul suo letto. Oscar aveva ricordato i discorsi delle dame di corte su uomini e dintorni, con particolari anche volgari, dolorosi e imbarazzanti, ma lì, con André, non c'era stato niente di tutto questo.

André la baciava man mano che le apriva la camicia, e Oscar era rimasta ferma come l'altra volta, ma non aveva voltato il volto, non aveva pianto, aveva sorriso timidamente ad André e lasciato che baciasse e accarezzasse i suoi seni, con pura adorazione. Aveva accarezzato i capelli ad André, mentre lasciava che il suo corpo reagisse a quello che non era un assalto, né un atto di violenza. Forse glielo doveva o forse, da qualche parte, era un qualcosa che era destino che dovesse succedere.

Oscar aveva avuto solo un momento di esitazione quando le mani di André erano arrivate sui suoi fianchi, accarezzandola ma anche iniziando a liberarla delle brache: si era irrigidita e André si era fermato, guardandola con tenerezza e lasciando però una mano sul suo inguine, premendole sull'osso. Ma poi Oscar aveva sospirato quasi con desiderio, mormorando:

“André, tu non mi faresti mai del male, qualsiasi cosa tu voglia farmi”.

Oscar aveva ricordato le parole che aveva sentito, *una cosa degradante, dolorosa, ti apre in due, ti umilia, è come un'intrusione...* Ma invece era stato dolce, intrigante, tenero, e anche molto eccitante e piacevole rimanere nuda davanti ad André e sentire le sue carezze e i suoi baci sempre più intimi. Quando André si era tolto gli abiti, Oscar aveva pensato per un attimo agli dei greci delle statue di Versailles, sapeva quanto uomini e donne fossero diversi, ma non era rimasta certo sconvolta. Ecco, se doveva definire tutto quello che era successo in un modo, era tutto umido, ma un umido molto piacevole. André l'aveva stretta senza pesare su di lei, lasciandola libera di muoversi e si era insinuato tra le sue gambe, mormorandole:

“Perdonami se ti faccio male”.

Ma Oscar non aveva sentito dolore, forse solo un po' all'inizio, ma era più una sensazione di disagio e di bruciore: aveva stretto le gambe intorno al bacino di André e lasciato che la natura seguisse il suo corso, sentendo da un certo punto in poi una sensazione di appagamento, un calore che aveva unito entrambi, finché la passione non si era placata. Ma André non l'aveva lasciata, l'aveva stretta in modo che lei fosse comoda, e aveva iniziato ad accarezzarla, come a cullarla, finché Oscar non si era pian piano assopita.

Ed ora si era svegliata, iniziava il primo giorno di quella che doveva essere la sua nuova vita. Anche André era sveglio e la guardava con amore, ma anche con dispiacere:

“Guarda cosa ti ho fatto...”

“Non c'è problema”, rispose lei. Si sentiva intorpidita, umida, un po' ancora affaticata, ma non era spiacevole, anzi.

“Adesso ti pulisco”, disse André e andò a prendere una pezzuola bagnata nell'acqua che le passò tra le gambe, dove comunque lei era diversa da lui, ma a questo punto non le dispiaceva affatto. Era un atto intimo e di grande cura e confidenza, e Oscar chiuse gli occhi, godendolo.

“Perdonami”.

“E di cosa?”, disse Oscar, “su, devo andare a corte...” Ma fece fatica ad alzarsi da quel letto, che profumava di lavanda e cuoio, due odori che aveva sempre associato ad André, e che ora la avvolgevano completamente, permeando la sua pelle, gli anfratti più nascosti del suo corpo, i suoi capelli.

“L'importante per me è tu che sia felice”, disse André accarezzandole il volto e i capelli e dandole un bacio leggero sulle labbra. Oscar uscì dalla stanza di André, lei non voleva che lui soffrisse e quello che era successo aveva comunque cambiato tutto tra di loro.

Non aveva paura di sentirsi debole e vulnerabile, aveva paura che ad André potesse succedere qualcosa di male, perché ormai era chiaro quanto la amava e quanto era legato a lei. E lei non poteva permettere che questo accadesse, non avrebbe più sopportato di vedere André cadere a terra svenuto e sanguinante, tremare per la sua vita, vederlo mutilato e sofferente. No, mai più.

Capitolo secondo

Oscar cercò di evitare André fin quando non andò a Versailles per conoscere il suo nuovo incarico: sentì che suo padre lo chiamava a voce alta, probabilmente per chiedergli spiegazioni sulle sue dimissioni, ma sapeva che lui non si sarebbe esposto né sarebbe stato indiscreto.

Salendo a cavallo, soffocò un gemito di leggero dolore, ricordando cosa era successo, ma passò quasi subito. Le chiacchiere delle dame quando pensavano che lei non sentisse, piccanti o imbarazzate, raccontavano qualcosa di molto diverso. Oscar, tra le braccia di André, si era sentita... completa, amata, rispettata, desiderata e aveva sentito le loro anime vicine come non mai, ma come del resto per un altro verso sentiva da una vita.

Ma proprio perché teneva così tanto ad André, temeva e non voleva che lui soffrisse troppo. Che futuro potevano avere insieme? Non doveva permettersi di essere egoista e prevaricatrice con lui, la notte precedente era stata un sogno e una follia, per entrambi.

Si sentì quasi una vigliacca ad andare a cavallo senza di lui, ma era meglio così. Sapeva di essere attesa a palazzo, dove le avrebbero comunicato il suo nuovo incarico. Mentre si dirigeva a corte si accorse che André la stava seguendo, sempre a cavallo, come sempre. Alla corte di Versailles, Oscar si inginocchiò e attese che il capo dell'esercito le comunicasse il suo nuovo incarico.

"Oscar François de Jarjayes, a partire dal 15 aprile prossimo comanderete il reggimento dei Soldati della Guardia di stanza a Parigi. Ma Sua Maestà la Regina ci tiene a dire che se non siete soddisfatta di questo incarico potete rifiutare in attesa di un'altra occasione".

"Ringrazio e sono onorata di questo incarico, continuerò a servire Sua Maestà la regina e la famiglia reale con la fedeltà di sempre".

Quando uscì dai comandi militari vide che André la aspettava con Cesar vicino, sorridendole leggermente.

"André, sono stata assegnata dal 15 aprile prossimo a comandare i Soldati della Guardia di Parigi. Nell'attesa, mi recherò nella villa di famiglia in Normandia. Come ti ho già detto, non devi più occuparti di me, è giusto che tu sia libero di costruirti una tua vita.", disse salendo sul cavallo e cercando di guardarlo il meno possibile, anche se le faceva male. Poi si allontanò e tornò a casa.

Oscar portò Cesar nella stalla e rimase a guardarlo: André si era sempre preso cura di entrambi, metteva dedizione in ogni cosa che faceva. Sentì alcuni passi dietro di lei e si girò, e lo vide con il suo cavallo, Alexander. Del resto, era inevitabile che arrivasse anche lui.

Fu come se fosse la prima volta che lo guardava e si chiese quando era diventato così bello: per anni aveva vissuto con un bambino e un ragazzo, ma ora si trovava di fronte un uomo. La prima

volta che si era travestito da cavaliere nero, prima che gli capitasse quell'orrenda cosa all'occhio, era rimasta già colpita dal suo cambiamento, ma ora era ancora tutto di nuovo diverso.

Sentiva qualcosa dentro di sé, qualcosa di confuso, di strano, ma nello stesso tempo che le creava una sensazione piacevole, quando André si avvicinava a lei.

"Ciao, André", gli disse con calma. Quante volte gliel'aveva detto negli anni? Lui si avvicinò a lei quasi a sfiorarla e mormorò:

"Perdonami".

"E di cosa?"

"Perdonami se ti ho fatto del male, perdonami per averti fatto oggetto del mio desiderio.. io ti amo più della mia vita..."

Oscar aveva sentito parlare di farfalle nello stomaco quando si parlava di sentimenti, ed era quello che sentiva in quel momento: le era già successo con Fersen, ma non in maniera così intensa.

"No, André, tu non hai niente da farti perdonare. Ho approfittato troppo di te, ti ho usato e umiliato, e me ne dispiace tanto..."

André sorrise con tenerezza e una punta di malizia.

"Vedi Oscar? Tu non sei un uomo, altrimenti sapresti benissimo che tu non hai approfittato di me, non mi hai usato, né sfruttato né umiliato, perché quello che abbiamo fatto è per me molto gratificante, da tutti i punti di vista"

Oscar sospirò:

"Io non posso essere quello che non sono..."

"Pensi di non meritare l'amore e tutto il resto collegato? Una donna meravigliosa come te, coraggiosa, ammirevole, intelligente, generosa, adorabile..."

André le sfiorò una mano e Oscar si irrigidì, perché non voleva lasciarsi andare: il suo migliore amico, la sua ombra, il suo confidente era diventato un qualcosa che non sapeva gestire... ma che la attirava in maniera incredibile, anche se non doveva cedere.

André era di fronte a lei, la camicia aperta sul petto, e la guardava con amore, desiderio, sfrontatezza e tenerezza.

"Io sono tuo da sempre e per sempre, tutto quello che vedi è tuo".

Oscar distolse lo sguardo, non impedendo ad André di vedere le sue emozioni, del resto lei era talmente cristallina e leale da non riuscire a dissimulare.

"Tanti nobili non si fanno scrupoli a intrattenere relazioni con la servitù...", disse André, rendendosi conto che però aveva detto qualcosa di grosso, che poteva offendere Oscar.

"André, io non amo sfruttare gli altri, e trovo ignobili certi atteggiamenti."

“Forse cercano solo di essere felici, non è giusto giudicarli”.

“ E tu non sei un servo, non per me!”, aggiunse lei dopo.

“Certo, Oscar e cosa sono? Posso essere tutto quello che vuoi, sono tuo, ma non perché sono di tua proprietà, ma perché ti appartengo... Io... sono imbarazzato ma felice, ho vissuto per anni nel terrore che qualcuno ti potesse fare del male, con tutti i depravati che ci sono a corte, mentre invece non è successo.”

Oscar capì a cosa André alludeva, quello che aveva fatto la notte prima era qualcosa di mai fatto prima, che l’aveva fatta sentire bene, ma non per lascivia.

“Tu hai sempre vegliato su di me”.

“E poi ho preso io quello che avevi da dornarmi”.

“Non dire così..”

A differenza di Oscar, André aveva ceduto ogni tanto negli anni alle lusinghe della carne, non molto perché da un certo punto trovava tutto squallido, ma abbastanza da aver capito che Oscar aveva amato stare tra le sue braccia, aveva provato piacere e desiderio.

Avvicinò Oscar a sé e le mormorò:

“Tu sei l’amore della mia vita”.

Oscar ritrovò quel calore che l’aveva travolta la notte precedente e si abbandonò: poi André si inginocchiò di fronte a lei, cingendole la vita.

“Non stare in ginocchio di fronte a me”, disse lei.

“Non ti piace avermi ai tuoi piedi? Presto ti piacerà...”, disse André iniziando a baciare il basso ventre ad Oscar.

“André...”, disse lei, pensando che doveva salvarlo dalla forza dell’amore che provava per lei. Ma poi le mani di André si alzarono ad accarezzarle i seni e poi le sciolsero le brache, la bocca iniziò a sfiorarle l’inguine, verso il sesso, con la volontà di darle piacere, ma anche di coccolarla, di farla sentire amata . Oscar affondò la mano nei capelli di André, caldi, setosi, sperando di non fargli del male, mentre si abbandonava a lui e ai suoi baci, sentendo le gambe di colpo molli ma venendo sorretta da lui.

André si alzò stringendola sempre e la cullò tra le braccia, baciandola in volto e facendole sentire il suo sapore.

Poi si abbassò le brache e si unì a lei, e di nuovo non fu una cosa animalesca, avvilita e volgare come mormoravano. Oscar si sentì appagata dal sentire André provare piacere tra le sue braccia, un qualcosa che non pensava potesse essere così.

Poi, André le sussurrò con dolcezza:

“L’unica cosa che voglio è la tua felicità, renderti felice in tutti i modi possibili, anche facendoti questo. Ho il tuo corpo che mi dà gioia, per il tuo cuore pazienterò...” Ma in fondo è già mio, non lo aggiunse ma lo pensò.

“E non puoi pensare che io mi senta sfruttato e oppresso a fare questo con te, a essere parte di te...” Oscar chiuse gli occhi, pensando a quanto André fosse parte da sempre della sua vita. E allora perché non abbandonarsi a lui? Cosa lo avrebbe fatto soffrire di più? Allontanarlo e permettergli di farsi una vita che non voleva senza di lei, o accettarlo con tutti i pericoli che potevano esserci, per lui innanzitutto?

Si ricomposero, la nonna li attendeva per la cena.

“Stavolta la stiamo davvero combinando grossa”, disse André, sorridendo ad Oscar.

Per un attimo, lei rimpianse davvero di non essere più bambina, quando non si poneva problemi su chi era, giocava con André tutto il giorno, e a volte facevano anche giochi pericolosi e finivano nei guai. Purtroppo era sempre André a venire punito e ad assaggiare il mestolo di legno della nonna.

Oscar avrebbe voluto ritrovare quella spensieratezza, ma prima, mentre André le dava piacere e amore, si era sentita per un attimo forte e libera.

Durante la cena non dissero niente. Ma ora Oscar doveva pensare al da farsi, anche se le si spezzava il cuore al pensiero di doversi staccare da André.

Capitolo terzo

Dopo cena, Oscar e André si sedettero davanti al caminetto in salotto, a sorseggiare un po' di brandy e a sfogliare alcune gazzette che erano arrivate in quei giorni.

"Oscar, volete che vi aiuti a preparare i bagagli per la Normandia?", chiese ad un tratto Marie affacciandosi.

"No, grazie sono a posto", disse lei.

C'era un'atmosfera strana, insolita e nuova tra lei e André. Lui le si era seduto vicino, come faceva sempre, e la guardava con dolcezza, mentre lei sfogliava le gazzette, soffermandosi ogni tanto su notizie curiose e commentandole con un'apparente indifferenza.

Era come se André fosse ancora più vicino a lei, fosse una parte di lei ormai inseparabile. Ma lo era sempre stato, da quando erano ragazzi, solo che non si era mai interrogata sui loro sentimenti reciproci.

"André, ho voglia di andare a suonare il clavicembalo in camera", disse Oscar alzandosi. André adorava guardarla mentre suonava, da quando erano bambini, e ora Oscar capiva cosa aveva pensato in tutti quegli anni.

"Se vuoi tenermi compagnia mi fai piacere", disse Oscar, sentendosi di colpo sopraffare dall'audacia per una frase che per anni era stata scontata, lui veniva ad ascoltarla, così come partecipava a tante altre sue attività, dall'andare a cavallo all'esercizio nelle armi passando per la lettura condivisa.

"Ah, André, partirai anche tu con madamigella Oscar, vero?", chiese Marie affacciandosi alla porta del salotto.

André restò immobile e guardò Oscar, che tranquilla rispose:

"Certo che sì, sempre che lui voglia".

Poi Oscar cercò di non incrociare lo sguardo di André, turbata dalla felicità che vedeva riflessa nel suo occhio, una felicità mai vista prima.

André si sedette vicino a lei mentre suonava, e Oscar unizì a sfiorare i tasti, conscia della sua ammirazione, del suo desiderio e chiedendosi come mai non l'avesse mai notato prima, o forse sapeva che c'era ma era una cosa scontata.

Vide che socchiudeva gli occhi come un gatto quando fa le fusa, godendosi quella situazione, e lei si sentì... gratificata, eccitata e anche stranamente confusa, ma in maniera molto gradevole.

Poi smise di suonare e coprì i tasti con un pezzo di broccato e si girò verso André. Avrebbe dovuto congedarlo, avrebbe dovuto augurargli la buona notte e farlo andare in camera sua, come facevano

da quando, passata l'infanzia, avevano smesso di dormire insieme per ordini all'epoca incomprensibili per loro, ma di cui avevano capito il significato in seguito.

Ma non ce la faceva... sentiva una sensazione strana, una volta una dama aveva parlato di farfalle nello stomaco per parlare dell'innamoramento e dell'attrazione, ed era strano ma era come se ci fosse davvero qualcosa che vibrava e volava dentro di lei... con Fersen le era successo qualcosa di simile, ma quello che le capitava in quel momento era strano, era più intenso, era più profondo.

"André, sai, io continuo ad essere preoccupata per te ed è per questo che vorrei che tu facessi una vita più sicura. Hai rischiato e perso davvero troppo...", finalmente trovava il coraggio di dirglielo, ricordando a come si era sentita quando le era quasi svenuto di fronte, cadendo in quella pozza di sangue.

"No, lo sai che non posso lasciarti, meno che mai adesso. Anche tu hai rischiato tanto in questi anni, tu non sai come mi sono sentito tante volte..."

Oscar era stata spesso impulsiva e spericolata, faceva parte del suo modo di essere, ed André, più riflessivo e razionale, le stava vicino per proteggerla e compensare la sua esuberanza. Non era mai stata una protezione perché lei era una donna, ma una protezione perché lei si buttava nelle avventure, spesso non pensando alle conseguenze per se stessa.

André si avvicinò a lei e la afferrò per la vita, tenendola stretta. Oscar restò immobile, ma quando André le accarezzò con l'altra mano il collo sussultò di sorpresa e piacere.

"Quando ti trovai a Saverne dopo che Nicolas de La Motte aveva cercato di strangolarti persi dieci anni della mia vita... tu per terra, con quei lividi sul collo, quell'uomo ignobile aveva ucciso in quel modo tanta gente, si intuiva già e poi si venne a sapere meglio..."

André scese a baciare delicatamente il collo e la gola ad Oscar, e lei si chiese per un attimo come avesse fatto a sentire il suo richiamo di aiuto, fuori da quel convento abbandonato. C'era un legame invisibile tra di loro, forse era la spiegazione, una di quelle cose di quei racconti di fantasmi d'oltre Manica che ogni tanto trovavano sulle Gazzette.

André le allargò lo scollo della camicia e gliela sfilò da una parte, in modo da esporre il braccio sinistro di Oscar, dove c'era ancora la cicatrice di quella volta che aveva salvato Maria Antonietta durante una passeggiata a cavallo e si era trovata infilzata da un ramo. André le accarezzò la cicatrice, ricordando Oscar che sveniva nella Galleria degli Specchi e tutto quel sangue che si allargava sopra il pavimento.

"Tu mi hai salvato dall'ira del re e poi ho rischiato di perderti, lo sai...", disse André, scendendo a baciarle la pelle, percorrendole quel segno più bianco con le labbra e la lingua, facendo sentire la sua preoccupazione per quella volta e la gioia quando lei si era risvegliata.

Poi tirò giù la camicia anche dal braccio destro, denunciando il pezzo di schiena dove c'era l'altra ferita, quella dell'agguato nel bosco. La cinse da dietro, baciandola di nuovo lì, sussurandole quanta paura aveva avuto anche quella volta.

"Abbiamo avuto una vita avventurosa", disse ad un tratto Oscar, mentre con una mano, quasi d'istinto, accarezzava i capelli di André.

"E non cambierei un solo giorno di quelli che ho vissuto con te", disse André, prendendola in braccio e adagiandola sul suo letto. La camicia di Oscar copriva ormai poco e gliela sfilò, e in quel momento Oscar sentì che non c'era niente di cui sentirsi imbarazzata, lui era André, il suo compagno di una vita, ed era come se fosse naturale, come se quello fosse il destino loro da sempre.

"Ho provato dell'affetto per te, solo per te", le aveva detto André. Ma anche lei aveva provato da sempre affetto per lui, un affetto speciale, unico. Non avrebbe mai permesso ad un altro uomo quello che le stava facendo André in quel momento, quei baci sulla sua pelle man mano che la scopriva. Con audacia infilò le sue mani all'interno della camicia di André e fece per sfilargliela, mentre lui la aiutava nella sua opera.

La loro pelle vicina, il battito dei loro cuori che si confondeva, e Oscar ricordò di colpo di quando da bambina si erano sentiti il cuore a vicenda mettendosi rispettivamente una mano sopra al petto, senza malizia, e lo scapaccione di Marie al povero André quando li aveva scoperti. Adesso c'erano le loro mani intrecciate, i respiri che diventavano più affannosi, i loro corpi che si cercavano per unirsi, e poi di nuovo quella sensazione, quel calore improvviso e benevolo che dallo scrigno della sua femminilità le si irradiava ovunque, con André che lo condivideva insieme a lei...

Da ragazzi si erano ritrovati vicino al lago e si erano azzuffati, perché Oscar sapeva che André doveva convincerla ad indossare l'uniforme, anche se lui negava. Erano poi caduti stremati uno accanto all'altra e lui le aveva preso la mano. Ora erano stesi sulla schiena entrambi, uno accanto all'altra, stremati, dopo quella forte sensazione che avevano provato, quel piacere divorante che li aveva uniti. E fu Oscar a prendere la mano ad André, ricordando quella mano sul suo corpo, quelle braccia che la stringevano.

"Domani dobbiamo partire presto", disse André girandosi verso di lei.

"Sei stanco?", chiese lei.

"Non più di te...", disse André riprendendola tra le braccia. Trovarono ognuno il loro posto, uno tra le braccia dell'altra, cercandosi come un'anima sola, risentendo i loro corpi ormai familiari.

“Buona notte, Oscar”, disse André, pensando a come era bello dirglielo in quel modo, sentendo i suoi capelli vicino al suo naso, i suoi seni contro il suo petto, la sua femminilità umida contro il suo fianco.

“Buona notte, André”, rispose lei, godendo quel calore che la avvolgeva di nuovo, il battito del cuore di lui vicino al suo orecchio, il suo sesso ormai placato contro la sua coscia.

Ma questo poteva essere chiamato amore? Tra lei e André c’era complicità da una vita, amicizia, collaborazione, scambio reciproco, stima, cameratismo. Ma questo era davvero qualcosa di molto potente e di diverso.

Mentre Oscar si addormentava, pensò ad un articolo che aveva letto su una gazzetta, in cui si parlava di un rito degli antichi Celti legato alla festa di Beltane, quando la sacerdotessa della Dea si univa all’incarnazione del Dio cervo per propiziare la fertilità. E sentì che in quello che c’era tra lei ed André c’era qualcosa di sacro e profondo, non era l’ennesima cosa che facevano insieme. Era ben altro, e doveva farci i conti, perché una parte di lei sapeva che non poteva più vivere senza quello.

Capitolo quarto

L'indomani Oscar e André partirono di buon mattino alla volta della Normandia, dove c'era la villa dei Jarjays, nei pressi di Le Havre. Il viaggio sarebbe durato almeno due giorni e avevano in programma di fermarsi ad Evreux per la notte.

Cavalcarono per buona parte del giorno, fermandosi di tanto in tanto per far riposare i cavalli, parlando del più o del meno, e non del loro nuovo rapporto.

Fuori da Versailles e Parigi la situazione sembrava decisamente più tranquilla, certi venti turbolenti sembravano non essere ancora giunti lì, anche se ad un tratto, passando in un paesino, notarono su un banchetto che vendeva alcuni libri un paio di copie delle famigerate *Memorie* di Jeanne de La Motte.

Verso sera arrivarono ad Evreux e furono accolti dalle note di alcune ballate tradizionali della zona, quelle musiche che qualcuno definiva celtiche o gaeliche, ricordando gli antichi abitanti della zona, da cui in fondo in molti discendevano.

Il suono della ghironda, dell'arpa e del flauto portava a tre musicisti, che stavano nella piazza vicino alla locanda *Le Coq du Midi*, dove avrebbero dormito Oscar e André. Insieme ai tre musicisti c'era una giovane donna dai lunghi capelli rossi, che cantava una ballata in quella lingua suggestiva, struggente e magica.

"Peccato che non ci sia tua nonna, magari capirebbe qualcosa delle parole", disse Oscar, comunque incantata dalla melodia.

"Mia nonna viene dalla Bretagna, forse lì parlano una lingua diversa...", disse André.

La cantante era davvero molto bella, con la pelle bianchissima segnata dalle efelidi rosse, gli occhi verdi, con indosso una gonna nera e una camicetta bianca di pizzo, che guarniva una scollatura seducente ma non sfacciata né volgare.

Ad Oscar non sfuggirono gli sguardi di ammirazione dei presenti per quella ragazza e sperò che nessuno poi cercasse di farle del male, la vita degli artisti di strada non era mai facile. Anche André non era indifferente al suo fascino, e non solo per la bellezza della sua voce.

All'interno della locanda, a servire gli avventori giunse una donna decisamente più adulta, con una profonda scollatura che metteva in mostra un seno generoso, e un ancheggiare decisamente provocante, mentre portava piatti e bottiglie ai non molti clienti.

Più in là l'oste, quasi sicuramente il marito, era a tratti un po' imbarazzato dallo spettacolo che stava dando la sua bella consorte, ma dall'altra parte era conscio che la moglie portava clienti con quel suo modo di essere e la lasciava fare. Oscar notò che André la seguiva con l'occhio, sia pure in maniera educata, e si sentì per un attimo gelosa, così come era capitato fuori con la cantante.

Presero una camera unica con due letti, una delle soluzioni migliori che c'era, e mentre salivano la scala, dopo aver controllato che Cesar ed Alexander stessero bene nella stalla, continuarono a sentire i passetti seducenti dell'ostessa e le risatine sempre più ebbre dei clienti.

"Belle, vero, la signora della locanda e la cantante, no?", fece ad un tratto Oscar in camera, mentre si rinfrescava un attimo davanti ad uno dei due secchi d'acqua portati in camera.

André si bloccò mentre cercava di farsi la barba come poteva, sperando che Oscar non si accorgesse dei suoi problemi di vista.

"Sei gelosa?", le chiese con un tono gentile ma un po' canzonatorio, e anche leggermente lusingato.

"No", rispose Oscar cercando di essere convincente, "ma ho visto come le guardi..."

André si asciugò il volto e si avvicinò ad Oscar sorridendo.

"Oscar, io non sono fatto di legno, e nemmeno gli altri uomini della locanda, spero solo che quelle due donne riescano sempre a destreggiarsi bene senza dover subire delle conseguenze..."

"Non tutti sono come te...", mormorò Oscar. Se ne rendeva conto ogni giorno di più.

"Eppure tu sai quanto posso essere preda della passione...", disse André, "certo, la cantante e l'ostessa sono entrambe molto... attraenti, io se dovessi scegliere preferirei la ragazza della ballata... ma per me l'attrazione fisica è importante ma deve esserci altro..."

"Cosa?", chiese Oscar, sedendosi di fronte ad André, con la camicia leggermente slacciata.

"Complicità, stima, affetto, comprensione, voglia di stare insieme", disse André guardandola con passione, tanto da farle distogliere lo sguardo per un attimo. Ma poi affrontò di nuovo il suo volto, alzandosi.

"Fidati, non c'è nessuna che mi attrae quanto te, soprattutto dopo quello che è nato tra di noi", continuò André avvicinandosi e prendendola tra le braccia, spingendola contro il muro.

"Anche tu hai quelle cose che la cantante e l'ostessa mostrano, solo che preferisci tenerle nascoste e sai, Oscar, i tesori nascosti sono molto più eccitanti, come dovresti ricordarti dalle letture sui tesori dei pirati dei Caraibi..."

Le aprì di colpo la camicia, denudandole i seni. La baciò sulla bocca, succhiandole le labbra e poi scese con la bocca sul collo e sui seni, esplorandoli con la lingua e coccolandoli con baci dolci ma insistenti. Oscar riuscì a sciogliere le mani dalle sue, ormai impegnate a tenerla alla vita, e le affondò nei capelli di André, godendo quel contatto caldo e setoso. La pelle del volto di André, rasata di fresco, fregava contro la sua pelle, sui suoi seni, sui capezzoli, stimolandola. Oscar strinse André a sé, come se fosse una cosa che aveva fatto da sempre e si trovò presto a gemere per le sensazioni che le stava trasmettendo.

“Non cambierei mai i tuoi tesori con quelli di quelle due donne...”, le sussurrò André tra un bacio e l’altro.

Ad un tratto, la sollevò e la mise su uno dei due letti, che cigolò rumorosamente.

“Li terremo tutti svegli...”, disse Oscar.

“A te importa?”, rispose André.

“Pazienza, tanto ho paura che siano tutti già sbronzi e non si accorgeranno di niente...”

Dopo l’impeto della passione rimasero abbracciati. Oscar sentì che André si era irrigidito, fece per lasciarlo più libero, e lui allora le disse:

“Devo dirti una cosa, anche se ti darò un dispiacere... Puoi giudicarmi come vuoi, dopo questo”.

Oscar lo strinse a sé, pensando a cosa ci fosse di così grave.

“Sai... è così ignobile per me ammetterlo, ma io sono andato con altre donne... questo dimostra come siamo noi uomini. Io purtroppo ho fatto anche questo...”

Oscar stette in silenzio, pensando alla dedizione di André per lei in tutti quegli anni, alla sua bontà d’animo, alla sua dolcezza... e anche al lato che era emerso, la sua passione.

“Non ce l’ho con te e non ti giudico”.

“Sai, non erano solo ragazze di vita...”, disse André, sentendosi pieno di vergogna, ma voleva dirglielo, “hai tutto il diritto di sentirti gelosa...”

“No, André, non ti giudico e non ti disprezzo...”, disse Oscar, appoggiandosi alla sua spalla.

“Si vede che non sai e non saprai mai quanto possiamo essere disgustosi noi uomini...”, disse André.

“Sentirsi soli e voler essere felici non è essere disgustosi”, disse Oscar gravemente e poi gli sorrise. Le aveva dato tutto se stesso, non era sbagliato che avesse cercato quello che gli mancava, tenendo conto che Oscar aveva notato gli sguardi che gli lanciavano dame e cameriere...

“Tu hai sempre a cuore la felicità degli altri... della regina, di Rosalie, dei principini, di tuo padre, mia... è ora che cominci a pensare alla tua felicità. Comunque non ci sarà più nessun altra, te lo giuro”.

Oscar socchiuse gli occhi e si appoggiò al petto di André.

“E alla tua felicità ci penserò io....”

“Ma tu mi rendi felice da sempre, ho sempre amato stare con te...”

“Giri sempre le carte in tavola...”, disse André, che capiva abbastanza di donne per sapere che Oscar apprezzava anche quel nuovo aspetto della loro relazione, ma non voleva ancora ammetterlo. Non gli aveva ancora detto ti amo ma era come se glielo urlasse in faccia ogni volta, del resto lui l’aveva sempre saputo quanto teneva a lui.

“E in ogni caso, almeno tu sapevi cosa dovevi fare...”, disse lei sorniona.

André la abbracciò e giurò a se stessa che non l'avrebbe mai più lasciata andare e che avrebbe messo al centro di tutto la sua felicità. E in quel momento decise che si sarebbe arruolato nei Soldati della Guardia, ma che l'avrebbe messa di fronte al fatto compiuto.

L'indomani partirono di buon ora per raggiungere la villa in Normandia. L'ostessa fece l'occholino ad entrambi, facendo loro capire che aveva sentito qualcosa di quella notte, e mentre si allontanarono incrociarono di nuovo i musicanti celtici, e la cantante li guardò fissi mentre intonava una melodia struggente e appassionata, come se fosse in loro onore. Ma presto furono per strada, portando con loro non pochi bei ricordi di quel breve soggiorno.

Capitolo quinto

Oscar e André videro in lontananza la villa normanna dei Jarjayes, che, in assenza dei membri della famiglia, era controllata da una coppia di custodi del luogo, aiutati da alcuni parenti.

Avevano fatto un bel viaggio a cavallo, in certi momenti sembrava davvero di essere tornati ad anni prima, quando erano giovani: tutto sembrava relativamente tranquillo, anche se in un paio di borghi videro delle riunioni per strada in cui parlavano di politica anche con una certa enfasi e agitazione.

Era pomeriggio tardi, era ancora chiaro, ma per poco, e scesero da cavallo mentre Mathieu e Danièle, i due custodi, venivano loro incontro. Sapevano che ci potevano essere mesi anche lunghi senza i padroni, ma quando arrivavano, di solito dalla primavera in poi, bisognava essere al loro servizio, e non si stupivano se non si annunciavano prima.

Oscar si allontanò da Cesar e andò incontro ai due, notando che erano invecchiati, anche se erano comunque molto più giovani della nonna di André, e li salutò con piacere. Di colpo, ricordò la sua infanzia, quando con André si infilava in cucina dietro a Danièle, e lei raccontava loro quelle splendide storie di pirati e di sirene, diverse dalle fiabe di Marie, e altrettanto affascinanti.

“Che bello rivedervi madamigella Oscar! Questa casa ha bisogno di vita...”

“Certo, sono qui per un periodo di vacanza, sto per iniziare una nuova vita come comandante dei Soldati della Guardia!”

“La milizia urbana?”, chiese stupita Danièle.

“Sì, proprio loro”, disse Oscar.

Mathieu e Danièle non fecero commenti, ma videro lo sguardo di André, eloquente e preoccupato e decisero che era meglio non indagare.

“La vostra stanza e quella di André sono pronte!”, disse Danièle. La casa era più piccola di palazzo Jarjayes, e le due stanze erano più vicine.

“Grazie!”

“Andiamo a vedere in dispensa cosa riusciamo a farvi per cena”.

“Grazie di nuovo”, disse Oscar e guardò André, perso a guardare il mare in lontananza.

L'indomani sarebbero andati a cavallo lungo la spiaggia, era una cosa che voleva fare, sperando nel bel tempo.

Stettero ad aspettare che la cena fosse pronta, mentre la sera scendeva, sulla terrazza verso il mare. Non dicevano niente, ma amavano la compagnia l'uno dell'altra, anche se, man mano che il buio arrivava, li assaliva un po' di imbarazzo, per come sarebbe stata anche quella notte.

Oscar lo avrebbe invitato in camera sua oppure no? O avrebbe accettato come ormai una cosa normale che dormissero insieme anche lì? André pensava a questo, e notava che Oscar era però serena.

Non dovrei continuare a stare con André in questo modo, gli impedisco di farsi una vita sua, pensava Oscar, ma, poi, era inevitabile aggiungere, mi piace troppo per rinunciarvi. Sì, amava quella complicità strana con il compagno di una vita, un qualcosa a cui non aveva pensato per anni ma che ora c'era.

Dopo cena uscirono un attimo sul terrazzo, ormai era buio ma sentivano l'aria possente del mare.

Mathieu e Danièle si congedarono:

“Andiamo nel nostro alloggio nel padiglione qui vicino alla villa, ma se aveste bisogno di qualcosa madamigella Oscar, di qualsiasi cosa, mandateci a chiamare o chiamateci, e in qualsiasi momento.”

Mathieu e Danièle sapevano che ufficialmente André era al servizio di madamigella Oscar, anche se il loro tutto sembrava tranne che un rapporto padrone servo, erano due anime inseparabili e senz'altro a modo loro innamorate. Qualsiasi fosse il rapporto tra loro andava rispettato e protetto.

Oscar e André guardarono per un po' fuori dalla finestra, poi l'aria diventò decisamente troppo fresca e si ritrarono. D'impulso, André andò a rinfocolare il fuoco nel camino e poi controllò che gli scaldini da letto fossero a posto. Il mare vicino non aveva solo vantaggi, aveva anche svantaggi, soprattutto in una stagione ancora non calda.

Oscar lo guardava, e si chiese quando fosse diventato l'uomo che era in quel momento, possente, affascinante, pronto a confonderla.

Era nella sua vita da sempre, ma non l'aveva mai guardato in quel modo.

“André... io ti ringrazio”.

“Non è mai stato uno sforzo né un dispiacere per me occuparmi di te...”, disse lui guardandola con amore.

Oscar aveva una domanda impertinente e forse indelicata che le stava salendo in bocca.

“André... qual è stata la prima volta che mi hai... insomma pensata in un certo modo, in quel modo...”

“Intendi la prima volta che ti ho desiderata?”

“Beh sì...” Oscar voleva capire, anche perché sentiva dentro di lei languore e desiderio per il suo amico d'infanzia trasformatosi nel suo amante. Ma non era solo il suo amante, era qualcosa di mille volte più importante.

André arrossì per un attimo ma poi disse:

“Mi sono subito affezionato a te, anzi ti ho adorato da subito, quella bambina bella, coraggiosa, irruenta, adorabile, e in fondo anche sensibile, che solo con me poteva essere se stessa. Però... è imbarazzante dirlo, ma se vuoi saperlo è giusto che sia così: ti ho desiderata per la prima volta qualche anno dopo il nostro primo incontro. Era fine estate, tu avevi dodici anni e io tredici, eravamo andati a cavallo nel bosco, e ad un certo punto è arrivato il temporale, e tu non amavi i temporali, anzi credo che non ti piacciono nemmeno adesso...”

Oscar ascoltava André con attenzione, forse ricordava quel giorno.

“Ci inzuppammo di colpo tutti e due e corremmo verso casa a cavallo. Arrivati vicino alla stalla ti guardai di colpo, eri davanti a me ed eri... beh incredibile. Era tutta marcia, dai capelli alla punta dei piedi, ma in quel momento ti vidi per la prima volta come una ragazza da desiderare, come la ragazza che desideravo, e mi capitò anche un guaio grosso...”

Oscar trattenne una risata perché aveva capito cosa era il guaio a cui alludeva André, pensando a quel ragazzino e a quanto doveva aver sofferto.

“Da quel momento in poi ho iniziato a volerti, e in parallelo mia nonna, che non è certo stupida, mi vietò maggiori intimità con te, soprattutto dopo quella volta che ti eri chiusa in camera piangendo spaventata...”

Oscar ricordava benissimo cosa le era successo, quelle macchie di sangue che si erano allargate all'interno dei suoi pantaloni e che ancora adesso comparivano una volta al mese, e che lei avrebbe voluto cancellare.

“Poi un giorno passò un venditore di almanacchi e volle farmi uno scherzo, dandomi un opuscolo... sconcio.”

“Come sconcio? Tipo quello schifo che gira sulla nostra regina?”

“Non offendeva nessuno, era rivolto ai libertini e raccontava come godersi la vita con le proprie amanti... beh hai capito cosa c'era raffigurato... e io ho cominciato, anche se erano immagini a tratti volgari, ad immaginare di farti quelle cose... Ed ero contento quando facevamo a cazzotti o duellavamo perché c'era un'interazione fisica tra di noi, anche se avrei voluto fare altro. Chissà come mi disprezzerai...”, disse André abbassando il volto.

Oscar si avvicinò a lui, pensando a quanti anni di imbarazzo e dolore aveva vissuto, e gli sfiorò le braccia, quelle braccia di cui aveva imparato a conoscere la forza. Disprezzare André? Non avrebbe mai potuto. E allora si abbandonò tra le sue braccia, ma senza cedere alla sua passione, ma partecipando. Era come le loro zuffe, solo più coinvolgente e totale, e ogni volta Oscar si sentiva sempre più unita ad André. Ma era amore questo? Non era sempre stato amore quello che provava per lui?

Più tardi, al buio André era disteso sulla schiena e aveva Oscar sopra, di schiena, con il capo accanto al suo, i capelli sparsi sul suo collo e petto, sdraiata come sul migliore dei materassi. La mano sinistra di André era sul suo seno, vicino al cuore, intrecciata alla sua, mentre la sua mano destra era sul basso ventre con accanto quella di lei.

C'era una pace profonda tra loro due, come dopo i loro giochi turbolenti. Ad un tratto, André cercò di recuperare e sistemare meglio le coperte sopra di loro.

Oscar si mosse leggermente.

"Voglio che tu stia bene al caldo, non voglio che ti prenda un malanno...", disse dolcemente all'orecchio della sua amata.

"Vuoi che aggiunga uno scaldino da letto?", le chiese poi, "magari toglie l'umido della notte..."

"No, grazie, sto bene così..." Era vero, si sentiva protetta e appagata.

Poi aggiunse:

"Tu non stai scomodo, André?"

Gli stava sopra di schiena con tutto il suo corpo, sentiva il suo petto caldo contro la schiena, le gambe intrecciate alle sue, il suo sesso contro una sua natica. Lo stava schiacciando...

"No, vorrei passare il resto della mia vita così con te, Oscar..", rispose André, sfiorandole la guancia con le labbra, "non ho freddo, non mi sento scomodo, non sento disagio, ci sei tu tra le mie braccia, siamo vicini, sono felice..."

Oscar chiuse gli occhi: raramente si era sentita più a suo agio, aveva amato Fersen, ma mai aveva pensato di poter stare con lui in quel modo, con quella simbiosi totale.

"Speriamo che faccia bello domani, avrei voglia di fare una bella cavalcata sulla spiaggia", mormorò Oscar.

"Puoi dirlo forte", disse André. Le avrebbe detto poi della sua decisione di arruolarsi nei Soldati della Guardia.

Capitolo sesto

Le tende della stanza dove Oscar e André dormivano erano tirate e pian piano la luce del sole iniziò a lambirli.

Oscar aprì gli occhi e si strinse d'istinto ad André, che era anche lui ormai sveglio. Lo guardò, in quell'alba che si chiariva sempre di più, con il suo profilo che sembrava preso da una di quelle statue di dei e eroi dell'antichità classica.

"Per fortuna è una bella giornata", disse André, accarezzandole i capelli, "così possiamo andare a cavalcare sulla spiaggia. Ma a te piace stare con me, vero Oscar?"

Oscar mormorò:

"A me piace da sempre stare con te". Era vero: dividevano tantissimi interessi, i cavalli, gli allenamenti con la spada e la pistola, la buona tavola e il buon vino, la lettura di resoconti di viaggi, storie d'avventura e qualche racconto gotico, la musica, fare escursioni insieme con piccole esplorazioni di luoghi, tutto. Erano cresciuti insieme, legati strettamente, al punto che le loro vite erano indistinguibili.

"Glissi sulla risposta", le disse André con tono solo all'apparenza scherzoso. Lui sapeva quanto Oscar tenesse a lui e sapeva che era turbata da come la passione si fosse aggiunta al loro legame, ma quella era un'altra cosa che li univa, amata da entrambi, perché non c'erano dubbi che fosse voluta, e adorava quell'aspetto in certi momenti imbarazzato e ritroso di Oscar a non voler affrontare quello sconvolgimento di sensi in maniera razionale.

"Che bello vedere sorgere il sole", disse Oscar ad un tratto, appoggiandosi con la testa sulla spalla di André. Era vero, era bellissimo, da piccoli, quando ancora li lasciavano dormire insieme, lo avevano visto insieme tante volte, e ora tornavano a godere di quello, come un'aggiunta alla loro vita insieme. C'era sempre stato poco tempo, per anni, per svagarsi davvero, e in quel momento lo stavano invece facendo.

"Oscar, andiamo a prepararci e poi la facciamo questa cavalcata?", disse André sollevandole il volto con una mano.

"Ottima idea!", disse lei, dandogli una piccola spinta per toglierselo di torno e alzarsi. Ma quando furono entrambi seduti sul letto ci fu tempo per un ultimo abbraccio e bacio. Oscar non aveva mai visto André così felice e appagato. André vedeva una Oscar diversa, desiderosa di affetto e pronta ad accettare un qualcosa a cui non aveva mai pensato prima, anche se poi per il resto manteneva la sua corazza un po' algida.

Fecero una splendida cavalcata nel sole, lungo il mare, esplorando la spiaggia e scoprendo nuovi angoli della scogliera dove fermarsi a ammirare il panorama.

Oscar si sentiva strana, il dolore per essere stata respinta da Fersen era come scomparso, la sua ostinazione a voler vivere come un uomo cozzava con quello che provava nei riguardi di André, che ogni giorno la turbava sempre di più, in maniera piacevole. E per un attimo pensò che non ce l'avrebbe fatta a separarsi da lui, e si chiese come aveva fatto a vivere tutti quegli anni senza condividere anche quell'unione di corpi e di anime che ormai era parte di loro.

Ma lei era determinata ad essere un soldato, a cancellare la debolezza che aveva avuto con Fersen.. ma ogni volta che era con André si sentiva forte, e del resto era qualcosa di antico, che faceva parte di lei da tanto tempo.

Tornarono nella villa e sulla strada videro in lontananza Mathieu e Danièle, impegnati a scaricare da un carretto alcune provviste che erano andati a prendere per loro due, in particolare per Oscar. In particolare, Danièle sollevò una forma di formaggio, e Mathieu andò a aiutarla, e mentre la sorreggeva, le accarezzò con un po' di tenerezza e di malizia la schiena verso il basso, mentre lei si scherniva ridendo.

“Li invidio, Oscar, sai?”, disse André, “una vita insieme, e si amano ancora... sai, anch'io vorrei invecchiare così con te”.

Oscar stette in silenzio: non aveva mai pensato davvero a una vita senza André, nemmeno quella sera in cui gli aveva detto che non doveva più prendersi cura di lei, da cui poi era nata la loro passione reciproca. Ma dentro di lei c'era un dissidio, tra il proteggerlo dalle sue follie e il volerlo comunque con sé, e non solo perché ora c'era quell'intimità. Ma invecchiare con lui, stare insieme, guardarsi come quei due sposi da una vita, era qualcosa di davvero bello a cui pensare. Ma sarebbero invecchiati davvero?

“Sono felice per loro”, rispose Oscar, “ma io sono un soldato...”

“E lo sono anch'io, questo rende più difficile il poter invecchiare insieme, corriamo più rischi, ma chi può dirlo alla fine? In fondo, se esiste l'Hotel des Invalides è perché anche i soldati invecchiano!”

No, non poteva liquidarlo il giorno che sarebbe tornata a Parigi. Ma doveva farlo. Oscar si sentì stringere il cuore, ma no, non voleva pensarci.

Con il cibo portato, Mathieu e Danièle cucinarono un pranzo delizioso, fatto di portate squisite, quiche, dolci, salse, e annaffiato da un vino leggero che però creò un delizioso stordimento in entrambi.

“Spero siate soddisfatta madamigella Oscar, questi sono tempi difficili per la Francia, ma per fortuna qui in provincia non è difficile trovare buon cibo e buon vino”.

“Io vi ringrazio molto”, disse Oscar.

Si ritirò poi nella sua stanza, le girava la testa, ma era molto piacevole, e quando André arrivò capì che anche lui era euforico.

La malinconia di alcune ore prima si era stemperata, si sedettero vicini sul letto e iniziarono a ridere senza motivo, come quando erano bambini.

“Certo che quel cibo era proprio paradisiaco”, disse Oscar, baciando un po’.

“E anche il vino”, disse André.

“Tu sei sempre stato un golosone, mi ricordo quando andavi a fregare i salumi in dispensa da tua nonna...”

“Anche tu facevi quello, mia cara Oscar, anche se preferivi i biscotti e le torte, soprattutto con la panna”, rispose André, sfiorandole i capelli.

Oscar gli diede una tecca leggera sulla mano e lui rispose accarezzandola di nuovo e spingendola sui cuscini. Stavolta si amarono ridendo, un po’ brilli, mentre André sussurrava di briciole di dolci che c’erano ancora sopra Oscar, e lei sosteneva che lui avesse un po’ di panna sul collo.

Dopo, Oscar guardò André che la abbracciava sempre, guardandola appagato e gli disse:

“Tu non ti giri dall’altra parte dopo?”

“In che senso?”, chiese André.

Oscar si schiarì la voce, imbarazzata, e poi disse:

“Sai, ho sentito le dame dire che dopo che i loro mariti o amanti le hanno fatte loro, si girano dall’altra e le ignorano”.

“E ti sembravano felici quando lo dicevano?”

“Non molto, André, anzi direi di no”.

“E quindi è meglio se io che continuo a guardarti, vero? Anche perché non potrei farne a meno...”

Oscar si lasciò avvolgere da quell’abbraccio.

L’indomani mattina si sentiva ancora un po’ stordita, così come André: iniziò quindi per loro un’altra giornata all’insegna di passeggiate e di cavalcate, di mare da ammirare e di discorsi da fare.

Ma, ad un tratto, la sua natura di donna venne a chiederle pegno. Per anni aveva nascosto tutto bene, stavolta, con l’intimità nuova con André, le sembrò ingestibile e imbarazzante. Come avrebbe reagito?

Cercò di isolarsi, e di sfuggire alle attenzioni di André, erano i momenti in cui avrebbe voluto davvero essere un uomo.

Diventò brusca, mentre lui cercava di attaccare bottone con lei, commentando il mare e ricordando le gesta dei cacciatori di pirati.

“Vuoi che domani andiamo verso Mont Saint Michel? È un po’ lontano, ma potremmo trovare una locanda in cui pernottare...”

“Boh, se ci tieni vacchi tu”, disse Oscar, allontanandosi a cavallo. André capì che c’era qualcosa che la metteva a disagio, sperava di non essere lui, forse, man mano che si avvicinava il momento di tornare a casa, lei sentiva di doversi staccare da lui. E André non poteva permetterlo, non dopo quello che c’era stato e c’era tra di loro.

Quella sera cenarono in silenzio, poi Oscar fece per andare nella sua stanza e André la seguì.

Oscar si girò e lo guardò, e nei suoi occhi c’era imbarazzo, voglia di stare sola, ma nello stesso tempo bisogno di lui, di averlo vicino, di chiacchierare, di sentirsi uniti.

“Oscar, c’è qualcosa che non va?”, disse André avvicinandosi a lei per abbracciarla. Poi notò in un angolo della stanza, un po’ nascosta, una bacinella con vicino delle pezze, e di colpo capì. Da un lato, tirò un sospiro di sollievo, da quel po’ che aveva letto non aveva messo nei guai la sua amata, e promise a se stesso che non si sarebbe più lasciato distrarre dalla troppa passione e sarebbe stato attento.

Oscar guardò André con aria triste, poi scosse la testa.

“Certo, vuoi che ti lasci in pace, hai ragione, perdonami...”

“André... io vorrei comunque stare con te...”

“Ma certo, la cosa che amo di più è la tua compagnia, e non solo in quel senso. Ma tu non sei sbagliata, non potresti mai esserlo, non pensarlo, io accetto ogni cosa di te, come donna e come persona.”

André lasciò che Oscar si rinfrescasse e sistemasse dietro il paravento, poi si sdraiò accanto a lei, lasciandola vestita e rimanendo vestito, e la abbracciò. Delicatamente, le mise una mano sul basso ventre, ad infonderle calore, sperando che sentisse meno dolore e imbarazzo.

“Grazie”, disse Oscar ad un certo punto.

“E di che? Tu sei parte di me, non potrei fare altrimenti. Accetto di essere qualsiasi cosa per te, il tuo migliore amico, il tuo compagno d’armi, il tuo amante con cui ti diverti, ma non allontanarmi più da te...”

Oscar posò la fronte sopra il collo di André, e in un attimo capì che non avrebbe mai più trovato qualcuno come lui e che non poteva fare a meno di lui, e nemmeno pensare una cosa del genere.

“André, magari tra un paio di giorni possiamo fare qualche giro come dicevi.”

“Ai tuoi ordini...” E Oscar si sentì di colpo piena di gioia, mentre una parte di lei, nascosta nel suo cuore, prendeva coscienza che sarebbe rimasta per sempre con André, a qualsiasi costo.

Capitolo settimo

L'indomani pioveva e tutto diventò grigio di colpo.

"Speriamo che passi presto...", disse André, "anche per Cesar e Alexander, che amano stare all'aria aperta".

Nella residenza in Normandia i due cavalli avevano una scuderia più piccola, ma confortevole, rispetto a quella di Jossigny. André voleva prendersi cura lui dei due animali, sempre e comunque. "Sono abituati a me, mi vogliono bene. Se poi smette un po' di piovere li portiamo in giro".

Oscar lo seguì, pensando a quante volte, da bambini, erano corsi nella stalla, considerando i loro cavalli amici inseparabili da cui non potevano stare alla larga.

Oscar restò sulla porta, guardando André che si prendeva cura dei due animali, dando loro da mangiare, pulendoli, coccolandoli.

Ogni gesto di André era pieno di cura e d'amore per chiunque.

"Ti piace prenderti cura degli altri...", disse ad un tratto.

"Per me tu e Cesar siete pezzi del mio cuore", rispose André, "e ovviamente anche Alexander".

Una folata di aria fredda con un po' di pioggia entrò dalla porta della stalla.

"Non l'ho chiusa bene", disse Oscar, rabbrivendo.

André fu vicino a lei in due passi, si tolse il mantello e lo avvolse addosso a lei, che indossava camicia e gilet.

"Ma così avrai freddo tu e ti bagnerai!", disse Oscar, sentendosi molto dispiaciuta per questo.

"Sono abituato a un po' di disagio, e comunque mi sto muovendo, mi scaldo!", rispose lui.

Quante volte André si era affaticato mentre era al suo servizio, compiendo lavori pesanti e anche ingrati per permettere a lei di fare la sua vita in maniera comoda. Oscar pensò che quello che era successo tra lei ed André, quell'intimità da amanti, quel darsi a lui per qualcosa a cui non osava ancora dare un nome, era se non altro una forma di gratitudine per tutta una vita di dedizione e cura. Ma non era solo questo.

"André, posso aiutarti?", chiese.

"No, mi arrangio. Se vuoi tornare in casa al caldo visto che non ti sentivi tanto bene..."

Il pensare di andare via da dove era lui era troppo doloroso.

"No, resto qui..."

André terminò di sistemare i cavalli e poi si diresse verso di lei.

"Andiamo a casa, sembra che non voglia smettere di piovere".

Oscar si tolse parzialmente dalle spalle il mantello e fece in modo di avvolgerci dentro André, come lui aveva fatto quel giorno a cavallo tanto tempo prima. Il suo gesto le aveva scaldato il cuore

in un momento in cui era tristissima, ma in quel momento provò gioia, gioia a correre sotto la pioggia stretta ad André, al suo corpo caldo, fino ad entrare in casa.

“Siamo marci e fa freddo...”, disse lui, “vuoi che chiamo Danièle, perché ti dia una mano e ti accudisca?”

André capiva il suo imbarazzo e il suo desiderio di mantenere un minimo di pudore in una situazione non facile, un ricordo improvviso del suo essere donna. Una cosa che lo inteneriva, pensando a quanta intimità ci fosse ormai tra di loro.

“Grazie, André, va bene”, rispose Oscar. Poi gli disse:

“Ma tu vuoi poi restare con me? Ho sentito dire da alcune dame che i loro mariti e amanti non si avvicinano nemmeno a loro quando hanno... questo, nemmeno per stare in loro compagnia”.

“Lascia perdere cosa fanno loro, in fondo in passato io sono sempre rimasto con te, non sapendo dei tuoi problemi, per me la tua compagnia è sempre preziosa. Adesso è diverso, per quello che c'è tra di noi, ma non ti starò mai lontano, se tu non vuoi”.

Oscar sorrise ad André e approfittò poi dell'aiuto di Danièle per sentirsi più a suo agio. André poi la raggiunse, stette con lei e quella notte dormì tenendola abbracciata.

“Stai bene?”, le chiese ad un certo punto, posandole di nuovo la mano sul ventre, per scaldarla.

“Sì”.

Con l'altra mano, André sfiorò delicatamente un seno ad Oscar, che lei sentiva dolorante. Gemette per un attimo e lui si ritrasse.

“Perdonami, ti ho fatto male?”

“Sono un po' sensibili e dolenti”, disse lei, “tu non hai colpa”.

André cercò di stringerla senza crearle dolore, ma alla fine fu Oscar a stringersi di più, incurante della sensazione di fastidio e indolenzimento che poi ad un certo punto sparì.

Fuori continuava a piovere, piovve per diversi giorni, e la gita a Mont Saint Michel sfumò, perché si avvicinava sempre di più il momento di tornare a casa.

“Mi ricordo che una volta leggemo anche di un altro posto, Carnac, dove ci sono le pietre dei druidi..”, disse quel mattino Oscar, seduta sul divano vicino ad André. Era fresco anche se il camino era acceso, ed era bello stare vicini.

“Carnac è lontano da qui, ma sarebbe davvero bello andarci ”, disse André, “sai, mi piacerebbe tanto un giorno poter partire insieme e viaggiare, ti ricordi che lo dicevamo da piccoli?”

“Sì, André. Anche St Malo deve essere un bel posto, la città dei pirati...”

“Già è più vicina, ma non c'è mai tempo di fare tutto...”

“Vero, ci vorrebbero mille vite...”, disse Oscar, di colpo pensierosa. Avrebbe preso il comando dei Soldati della Guardia e tutto sarebbe stato diverso. Si sentiva timorosa ma anche emozionata. E cosa sarebbe stato di André? Lei voleva lasciarlo libero, sarebbe rimasta vicino a casa e forse si sarebbero visti ancora. Ma quelle parole sul fatto che i nobili avrebbero avuto presto dei problema la turbavano, forse sarebbe stato meglio davvero se André si facesse una vita lontana da palazzo Jarjayes. Ma sua nonna e lei lo legavano lì.

“Un giorno, quando saremo più liberi, vorrei partire con te”, disse Oscar ad un tratto. Ma forse doveva pensare a metterlo in salvo.

“Che bello sentirti dire questo”, rispose André. Non aveva il coraggio di parlarle dei suoi problemi all’occhio, ogni tanto gli si appannava, dopo un intenso sforzo, anche piacevole. Lei non doveva sapere niente.

Si trovarono uno nelle braccia dell’altra, dopo qualche giorno di non intimità per il signor marchese, come diceva André, avevano ripreso anche ad amarsi, con dolcezza e passione.

“Ci picchiavamo duro da ragazzini”, disse Oscar ad un certo punto, strofinandosi contro André.

“Adoravo farlo, come adoro questo”, rispose André.

“Ti ho sempre voluto tanto bene, ed è per questo che voglio che tu sia al sicuro e sia felice”, disse Oscar.

Quella era la più bella dichiarazione d’amore che poteva dirgli e André si mise vicino a lei come se fossero una cosa sola.

“Ma io sono al sicuro e felice così”.

“Dai...” Oscar sapeva di essere una scavezzacollo, spericolata a volte, l’educazione che aveva ricevuto aveva fatto emergere sue qualità particolari.

“Ma davvero ti senti al sicuro?” Era lei che si sentiva protetta con André accanto, da sempre, da prima di scoprire quelle sensazioni nuove di languore e di desiderio.

“Sì, anche quando mi menavi... a parte l’imbarazzo di desiderarti...”

“Per me non è un problema”. No, non la offendeva e non la avrebbe mai offesa.

“Quando torneremo a Jossigny io prenderò il comando dei Soldati della Guardia e tu sarai libero di fare la tua vita...”, disse ad un tratto Oscar.

“Ma io sono sempre stato libero con te”, disse André, che non aveva ancora il coraggio di dirle cosa voleva fare.

“Smettesse di piovere”, disse Oscar.

“Hai ragione, ma non può farlo per sempre, non vedo l’ora di rivedere il sole”, disse lui. Vedeva meno bene quando faceva brutto ed era più facile tradirsi e che lei capisse il suo problema.

L'indomani mattina una luce non più livida ma diversa li illuminò entrambi, sotto la trapunta in cui si erano rintanati, vicini.

"Oggi fa bello", disse André.

"Sì", rispose Oscar mentre scostava la coperta e si accorgeva che André la desiderava in maniera evidente.

"Scusami", disse lui, "è molto imbarazzante questo, mi capita da anni e ora tu lo sai..."

"No, è tutto a posto", disse Oscar, "non c'è niente di cui devi vergognarti..."

"Allora un po' ti lusinga?", rispose André, stringendola, in modo che Oscar sentisse il suo corpo e il suo desiderio vicino alla coscia.

Oscar non aveva mai pensato alla possibilità che un uomo potesse desiderarla davvero. Amava Fersen, o almeno lo credeva, ma non aveva considerato cosa sarebbe successo se lui l'avesse contraccambiata. Si lasciò amare da André, compagno di una vita, contraccambiando i suoi baci, tenendolo stretto e poi sciogliendosi da lui che il sole era ormai alto.

La spiaggia era meravigliosa, e Cesar e Alexander volavano sulla sabbia, con Oscar e André sopra. Ad un certo punto si fermarono e si sedettero vicino all'acqua, tenendosi per mano come da ragazzi. E a quel punto André decise di parlare.

"Oscar, ho deciso di arruolarmi nei Soldati della Guardia. Conosco uno dei militari, un tipo simpatico, si chiama Alain de Soissons."

Oscar ritrasse la mano e si allontanò, piccata.

"No, non puoi farlo!"

"Mi hai detto che sono libero di fare quello che voglio e io voglio questo. Sono un militare come te, non posso che fare questa scelta".

"Non voglio che tu ti metta in pericolo!"

"Nessun pericolo, figurati. Di solito, il compito dei Soldati della Guardia è pattugliare le strade e raccattare ubriachi".

"Ma dicono che sono soldati rozzi..."

"E allora? Tu li vai a comandare, io sarò uno di loro. Non posso essere altro che un soldato."

"Ma io non voglio più dipendere da te...", disse Oscar, andando verso Cesar.

"Non si tratta di dipendere, ma di poter stare insieme, come compagni d'arme, amici e amanti", rispose lui.

"Tu sarai sempre al di sotto di me, trattato come un servo e questo non va bene", disse Oscar, allontanandosi. Si sentiva piena di stizza, non voleva che André si mettesse in pericolo, perché lui non lo capiva?

Capitolo ottavo

Oscar era partita al galoppo verso la villa di famiglia in Normandia: una volta arrivata, valutò l'idea di ripartire subito alla volta di Jossigny, ma ormai la sera stava cadendo, e non sarebbe stata una buona idea farsi sorprendere dal buio, visto che la prima taverna di posta era ad alcune ore di viaggio.

André arrivò a ruota dopo di lei e andò subito a sistemare Cesar e Alexander nella stalla. Poi si diresse in casa, Oscar lo ignorò e non gli rivolse la parola.

André sapeva che le paturne di Oscar con lui duravano ben poco. Lei spesso si nascondeva dietro a dei silenzi perché era pensierosa, ma non certo perché ce l'aveva con lui. Da bambini Oscar se l'era presa con lui per una questione legata allo studio, perché André si era preso la colpa con il precettore per un libro rovinato da lei, e non gli aveva parlato per quanto? Mezzo pomeriggio al massimo...

Capiva la sua preoccupazione, ma lui non poteva vivere lontano da lei, qualunque fosse il loro rapporto.

Dopo cena, andò in camera sua, e vide che stava preparando il bauletto con le cose per tornare.

"Allora torniamo a casa?"

"Io devo, tu fai come vuoi".

"Devo anch'io, sono un soldato con dei doveri da rispettare..."

"No, André", disse Oscar e lui ebbe paura, perché sapeva che come comandante dei Soldati della Guardia poteva farlo congedare e allora non sarebbe più stato possibile entrare nella compagnia militare. Lui era un membro fisso della servitù di palazzo Jarjays, aveva volendo da parte anche dei fondi per iniziare una nuova vita, ma voleva rimanere con Oscar a qualsiasi costo.

"Tu mi hai detto che sono libero di scegliere la vita che voglio, e la vita che voglio è questa. Essere un Soldato della Guardia, al tuo comando. Non voglio nessun'altra vita".

"Non hai conosciuto nessuno alle tue riunioni che potrebbe aiutarti a costruirti una vita tua finalmente libera da obblighi?"

"Ho conosciuto tante persone, uomini e donne, interessanti e motivati. Abbiamo uno scopo comune, ma poi ognuno di noi ha la sua vita, alcuni sono molto più anziani di me, altri più giovani. C'è chi ha dietro famiglie facoltose, non tutti gli appartenenti al Terzo Stato sono poveri, ci sono borghesi che hanno attività commerciali e di fabbricazione di oggetti, molti sono sposati..."

Oscar capì che André si era sentito con questa gente gratificato e interessato a parlare di un argomento, ma che per altri aspetti si era sentito isolato.

“Ma ci sono tante cose che tu potresti fare...”

“Io sono un militare, come te. Devo anche pensare a mia nonna, ho lei e ho te. Questa è la mia vita. Poi posso avere interessi e ideali, ma questo non cancella quello che sono e chi amo. Tra l’altro, non c’è nemmeno bisogno che io mi allontani da mia nonna per stare insieme a te. Ti avrei seguita in capo al mondo, ma sono felice che ti abbiano dato un incarico vicino a casa.”

“In fondo, tu mi hai detto che noi nobili avremo presto dei problemi, ma tu se ti allontanassi dalla famiglia Jarjays e dal mio servizio potresti essere libero. Pensaci.”

“Io non ti lascerò mai, Oscar, qualunque cosa accada. Con te voglio vivere la mia vita, per te darei la mia vita, ora più che mai che mi appartieni.”

Era irremovibile. Oscar si chiese cosa poteva dirgli per convincerlo a desistere. Non poteva più vivere momenti di puro terrore, come quando era stato ferito dal Cavaliere nero.

“Non c’è nessuna donna a queste riunioni? Qualche brava ragazza carina con cui tu ti possa costruire un futuro vero, di marito e padre?” E per un attimo, Oscar si sentì attagliata dalla gelosia pensando ad André con un’altra.

“Sì, certo, qualcuna l’hai vista anche tu. Molte hanno l’età di mia nonna o di mia madre se fosse viva, altre potrebbero essere quasi mie figlie. La maggior parte sono sposate, e poi non mi interessano, io amo te, bella, coraggiosa, leale, mia compagna di vita da sempre...”

Oscar strinse i denti prima di continuare:

“Sai, io mi sono data a te per gratitudine...” Si sentiva male a dire queste cose ad André, ma doveva allontanarlo da lei, metterlo al sicuro.

Si girò di schiena, André non doveva vederla in volto e non voleva vedere lui in volto, quel volto di cui conosceva le risate, le lacrime, la dolcezza e ora anche la passione.

“A parte che non ti credo e so che non è così, ma in ogni caso io accetto la tua gratitudine e ne sono felice e lusingato, anche perché per me non è mai stato un peso occuparmi di te. Tu non mi hai mai trattato da servo, mi hai sempre dimostrato attaccamento, più che ad un fratello...”

André si avvicinò ad Oscar da dietro, lei sentì la sua presenza, il calore che emanava il suo corpo, familiare da una vita e ora capace di toccarla nell’intimo. André voleva solo appartenerele e che lei gli appartenesse, per tutto il resto della vita, non più solo come amici e compagni d’arme.

Ma lei voleva metterlo al sicuro e decise di tentare un’altra stoccata.

“Io mi sono solo divertita con te, ti ho usato...”

Oscar sentì André che sospirava, l’aveva ferito e anche tanto. Ma poi lui disse:

“No, non è andata così. Tu non mi hai usato né adesso né prima quando eravamo solo amici, ho goduto di te e con te, mi sono divertito comunque, così come te, ma c’è anche dell’altro. Tu stai

dicendo questo apposta, perché pensi di ferirmi, di offendermi, di allontanarmi da te, ma non funziona. Io accetto la tua gratitudine, accetto che tu voglia divertirti e sfogarti con me, da ragazzina lo facevi a cazzotti e ora abbiamo trovato un modo più eccitante, mi va bene tutto pur di stare con te”.

“Sei uno straccio senza dignità”, disse Oscar, con il dolore nel cuore, perché sapeva di ferire il suo amico, anzi non era più solo il suo amico, perché ognuna di quelle parole false le faceva capire quanto fosse importante André per lei.

“No, non lo pensi”, disse lui, avvicinandosi ancora di più a lei, “se lo pensi davvero girati e guardami mentre me lo dici. Credi di potermi ingannare così? Con questo fai del male a te stessa, come quando pensi di voler essere un uomo..”

“Non sarò mai una donna come le altre..”

“E chi la vuole? Io voglio te, voglio parlare con te, voglio stare accanto a te come tuo pari, correre con te sulla spiaggia, andare a cavallo insieme, ubriarcarmi, duellare, sparare, girare il mondo... e poi amarti, tenerti tra le mie braccia, perché siamo inseparabili...”

Oscar sentì una fitta al cuore prima di tentare un’ultima carta.

“Tu mi hai sopraffatta per farmi tua...” Non era vero, lui l’aveva rispettata e la loro passione era stata condivisa.

André strinse le labbra, ormai aveva capito il gioco di Oscar.

“Io mi sono comportato in maniera ignobile quella prima sera e ti avevo giurato di non toccarti più. Ma poi sei venuta a cercarmi, ed è successo qualcosa, ci siamo scelti, ci siamo amati, ci desideriamo, ci completiamo a vicenda. E tu non puoi buttare via tutto questo..”

Oscar si girò verso André, con due lacrime di rabbia che le scendevano sulle guance:

“Sei un testone, io voglio solo che tu stia al sicuro, dopo quello che ti è successo!”

“E io voglio stare con te. Dove ci sei tu ci voglio essere anch’io. Ti prego, questa è la mia vita, e voglio viverla così”.

Dove avrebbe mai trovato qualcuno che la amava così? Ma anche Oscar sentiva qualcosa di diverso, qualcosa che era sempre stato nascosto in lei, un sentimento troppo profondo e totale per essere solo amicizia. Trasporto, desiderio, tenerezza, sollecitudine, appagamento... André le trasmetteva tutto quello.

“Torniamo insieme a casa...”, disse.

“Certo. E adesso io voglio divertirmi, tu no?”

Oscar diede un colpo non forte al polso di André e lui reagì afferrandola. Si ritrovarono avvinti, come quel giorno di tanti anni prima al lago, ma non c'erano più pugni e spintoni, ma altri tipi di contatto fisico.

"Mi fai il solletico! Così non vale!", protestò Oscar, mentre André le sfiorava con le labbra il collo e poi scendeva man mano con la bocca sul suo corpo, togliendole i vestiti, mentre con le dita di una mano le si insinuava sotto l'ascella a stuzzicarla.

"Meglio, così ti diverti di più.. e anch'io", disse lui, stuzzicandola sotto tutte e due le ascelle, mentre Oscar si dimenava, e cercava di rendergli il favore.

"Ho sempre adorato stare con te, Oscar, qualunque cosa abbiamo fatto...", disse André, prima di affondare la sua bocca sui seni di lei che attendevano, già un po' turgidi.

"Anch'io", disse Oscar abbandonandosi, ridendo e godendo con lui. Non riusciva a separarsi da André e non avrebbe potuto farlo mai, anche se sarebbe stato l'unico modo per metterlo al sicuro.

L'indomani mattina partirono per Jossigny a cavallo. Era una giornata discreta con un po' di sole, ma verso mezzogiorno il cielo si annuvolò e venne giù un violento acquazzone che li fece fermare al coperto in una vecchia abbazia diroccata per un paio d'ore. Non sarebbero riusciti ad arrivare nella solita locanda per la notte.

"Ci arrangeremo, peccato", disse Oscar.

"Vero", disse André. Le ombre della sera cominciavano a cadere, cominciavano ad avere fame e ad essere stanchi, così come Cesar e Alexander. Ma alla fine, si sarebbero trovati bene anche in un'altra locanda. Forse.

Capitolo nono

Oscar e André arrivarono nel centro del villaggio di Vernon, che conoscevano poco: ormai era sera, e notarono subito che c'era una locanda dall'aria pulita e decorosa, un'ottima cosa perché ormai era tardi.

Quelle due ore che avevano passato a ripararsi dalla pioggia e che avevano ritardato il loro viaggio, avevano lasciato un segno nell'animo di Oscar: non era successo niente di passionale e eccitante, si erano semplicemente messi all'asciutto con i loro cavalli, sedendosi vicini su un muretto di pietra.

"Non ti fanno più paura i temporali?", le aveva chiesto André, non per prenderla in giro, ricordando con tenerezza le volte che di notte, quando erano bambini, lei correva nella sua stanza spaventata, cercando di non farsi sorprendere da suo padre che l'avrebbe punita a ceffoni.

"Mi inquietano", aveva risposto lei, ed era vero. André l'aveva guardata in silenzio con dolcezza, come a dirle *comunque tu non sarai più sola mentre fuori infuriano i temporali*, e lei si era sentita rinfrancata e felice.

Qualcosa stava profondamente cambiando in lei, quello che all'inizio era potuto sembrare un colpo di testa, un cedere ad una passione mai soddisfatta prima e che si sarebbe esaurita una volta tornata ai suoi doveri, si stava trasformando in qualcosa di molto profondo. Per Oscar, André era da sempre la persona più importante di tutte, l'unico con cui si sentiva se stessa, quel cercarlo e non volerlo lasciare solo dopo che lui aveva commesso un atto di cui Oscar sapeva che si vergognava ancora, aveva avuto conseguenze impreviste. Ma ora, il loro legame era diventato davvero un'altra cosa, e l'intimità tra di loro era come se ci fosse sempre stata.

Era amore quello che provava per André, Oscar se ne rendeva conto ogni giorno di più, e anche se una parte di lei diceva che doveva allontanarlo per salvarlo, un'altra lo voleva con sé per sempre, perché era come l'aria che respirava o l'acqua che saziava la sua sete.

Erano rimasti per un po' all'asciutto mentre fuori pioveva, parlando del più e del meno, della Normandia, di storie che avevano letto da ragazzi, dei pirati di Saint Malo, dei monaci di Mont Saint Michel e dei dolci della zona. Era stato bello, come ogni giorno che avevano passato insieme. Era un piacere stare con André, non solo quando erano travolti dalla passione, ma sempre, e la sua presenza, scontata per una vita, era diventata fondamentale.

"Non vedo l'ora di mangiare e andare a dormire", disse André.

"Anch'io", disse Oscar, sincera. Era stanca, molto stanca, una stanchezza normale dopo una giornata così, che si sarebbe stemperata tra le braccia di André. Non si sarebbero amati, molto probabilmente non quella sera, ma si sarebbero addormentati cullandosi a vicenda.

Entrarono nella locanda e notarono che erano gli unici clienti. C'erano l'oste e sua moglie, che li guardarono e fu come se tirassero un sospiro di sollievo, anche se con una certa preoccupazione.

Sulla porta della cucina c'era anche una ragazzina, mentre a occuparsi dei loro due cavalli arrivò un bambino di nemmeno dieci anni, che stupì André per come era bravo con i loro animali.

"Poi vengo anch'io a curarli, Cesar ed Alexander, così si chiamano sono abituati a me, ma tu sei davvero bravo... Qual è il tuo nome?"

"Mi chiamo Richard, Richard Dubois."

"Piacere di conoscerti, Richard, quanti anni hai?"

"Dieci."

Anche Oscar si avvicinò ad André e al bambino, sorridendo. Le ricordò per un attimo il piccolo Gilbert Sugane, ma Richard aveva l'aria di stare meglio e di essere almeno ben nutrito. I suoi genitori sembravano però spaventati da qualcosa, o comunque preoccupati, e anche la sorella, che Oscar e André scoprirono chiamarsi Agnes e che servì loro cibo e vino.

La cena era buona, e Oscar e André espressero la loro soddisfazione, chiedendosi come mai non ci fosse nessun altro in quella locanda, ma forse era solo una questione di fortuna.

Era quasi ora di ritirarsi nella camera che era stata loro assegnata, quando di colpo una serie di schiamazzi li fece tutti sussultare, soprattutto la famiglia Dubois.

"Di nuovo", disse l'oste.

"Cosa succede?", chiese Oscar.

"Il figlio del conte de Bizy, quell'Alphonse, è in giro con i suoi amici debosciati, crea problemi a tutti noi, e nessuno gli dice niente."

Oscar strinse le labbra, sapeva i passatempi decisamente ignobili a cui erano dediti tanti nobili, giovani e meno giovani. André si avvicinò a lei, ormai era tardi pensare di ripartire, e in un certo senso si sentivano entrambi responsabili per quella famiglia. Non potevano lasciarli.

Di colpo, la porta della taverna venne spalancata da un calcio, e entrò dentro un giovinastro, seguito da altri tre coetanei, sghignazzando e sbattendo contro tutto, per fare rumore e danneggiare.

"Allora, vogliamo bere e mangiare, e guai a voi se ci nascondete qualcosa, altrimenti le due signore pagheranno in natura il resto...", disse Alphonse de Bizy, guardando in maniera lasciva Agnes e sua madre.

Oscar e André erano inorriditi. No, non era una cosa tollerabile.

"Ah, ma guarda, ci sono pure clienti paganti, due damerini di città", disse uno degli amici di Alphonse avvicinandosi a Oscar e André.

“E voi vi siete visti?”, disse Oscar sarcastica.

“Ah, guarda guarda i damerini rispondono male...”, disse Alphonse, schioccando le labbra, “e scommetto che a vedervi siete anche due di quelli che si amano all’italiana!” concluse facendo un gestaccio osceno. Oscar e André lasciarono correre questa idiozia.

“Noi non andiamo in giro a infastidire la gente e a insultarla”, continuò Oscar serafica, “e comunque siamo in borghese ma siamo due militari, io sono Oscar François de Jarjayes, prima nella Guardia reale e ora nei Soldati della Guardia, e lui è il mio compagno d’armi André Grandier”.

André avrebbe fatto salti di gioia in un altro momento ad essere definito così, se non fosse che capiva che erano una situazione pericolosa.

Alphonse de Bizy guardò Oscar e André con aria imbambolata:

“Ho già sentito il vostro nome...”

Uno dei suoi amici disse:

“Ma certo Alphonse, c’era nelle *Memorie* di quella vacca di Jeanne de La Motte, lei è una donna ed è l’amante lesbica di Maria Antonietta!”

Oscar diventò di tutti i colori, come osavano ancora tirare fuori quella storia! Oltretutto erano nobili!

“Ah, così ci divertiamo magari anche con lei, chissà che donna sarà” e fecero per avvicinarsi.

Accadde in un attimo: Oscar alzò l’elsa della spada e colpì la bocca di Alphonse de Bizy, mentre André tirava un destro ad un altro del gruppo. Gli altri rimasero a bocca aperta, e si presero a quel punto un ceffone dal signor Dubois e uno spintone poi da Oscar e André.

“Pagherete tutto..” dissero uscendo, ma fuori dalle finestre si erano affacciati alcuni abitanti, contenti che qualcuno avesse dato a quegli sbandati il fatto loro.

Alphonse notò che sulla porta della stalla c’era il piccolo Richard e vide che dentro c’erano due cavalli.

“Ah, voi mi buttate fuori e allora io mi vendico”, disse, prendendo una torcia, e avvicinandosi pericolosamente alla paglia e ai cavalli.

Oscar e André si scagliarono verso i loro cavalli, ma i complici di Alphonse provarono a trattenerli.

“Andiamo, lasciateci divertire, e poi voi donne dovete essere messe al loro posto”.

“Non vi è bastata la lezione di prima?”, disse Oscar, divincolandosi dalle loro mani, per correre in soccorso di Richard, che era stato buttato da parte da Alphonse che voleva fare del male ai cavalli, bruciare, distruggere.

“Ecco, appunto, basta!”, dissero varie voci lì intorno.

Per strada erano arrivati alcuni abitanti di Vernon, pronti a dare manforte ad Oscar e André e alla famiglia Dubois. Gli amici di Alphonse si allontanarono, mentre qualcuno ricordava vecchi torti e li spintonava e menava.

Alphonse era ormai nella stalla con la torcia... quando fu colpito da dietro, e gli fu tirata addosso una secchiata d'acqua che spense le sue velleità insieme al fuoco.

Richard si rifugiò presso i suoi familiari, che sorrisero grati ad Oscar e André, mentre il gruppo di giovani nobili degeneri era ormai oggetto dei lazzi di tutti.

Gli amici di Alphonse avevano ormai abbassato la cresta, anche perché oltre all'orgoglio ferito c'erano state anche le botte, e capivano che i due militari giunti da Parigi avevano stimolato il coraggio della popolazione per fargliela pagare. Del resto, ultimamente il popolo aveva iniziato ad alzare la testa...

"Dai Alphonse, torniamo a casa, altrimenti finisce male", disse uno di loro, Jean Pierre de Santerre, "cambiamo zona da domani, andiamo a divertirci altrove..."

Ma Alphonse de Bizy non amava essere umiliato così, e fece una pazzia. La sua pistola era stata bagnata dalla secchiata d'acqua e sarebbe stata inservibile per molto, ma quelle dei suoi amici no, e così di colpo sfilò l'arma a Jean Pierre e si girò verso quei due ignobili militari che avevano rovinato tutto facendo fuoco.

"Cosa fai idiota?", dissero all'unisono sia i suoi compagni di bagordi che gli abitanti del villaggio. Era di nuovo capitato tutto troppo in fretta, e Oscar e André non riuscirono a spostarsi. Il colpo era esplosivo, e mentre Jean Pierre de Santerre, il signor Dubois e altri si buttavano addosso a Alphonse de Bizy, di colpo Oscar vide André accasciarsi a terra, colpito... e non poté fare altro che precipitarsi verso di lui, terrorizzata... no, André no, la sua paura più recondita, che gli potesse capitare qualcosa, si era concretizzata...

Capitolo decimo

I paesani avevano ormai accerchiato Alphonse de Bizy e avevano iniziato a spintonarlo e a colpirlo. Oscar non badava a questo, si era lanciata su André, sorreggendolo, mentre da sotto la sua spalla destra usciva sangue.

“André, no, non lasciarmi!”, urlò, stringendolo a sé. Furono Richard ed Agnes ad accorgersi cosa era successo e richiamarono l’attenzione degli altri, a cominciare dai loro genitori, verso qualcosa di più urgente che una mera vendetta, anche se in fondo giustificata.

“Hanno ferito il signor André!”

Il loro padre diede uno spintone ad Alphonse de Bizy, che cercava di scappare e corse in loro soccorso.

Oscar cullava André, disperata, e continuò a tenerlo stretto quando il signor Dubois e un altro paio di paesani andarono a vedere cosa era successo.

“Coraggio, giovanotto, fatemi vedere la vostra ferita!”

“Come mai è svenuto?”, chiese Oscar.

“Beh può succedere”, cercò di rassicurarla il signor Dubois, “ma non è detto che sia una ferita poi così grave, bisogna chiamare un medico, il dottor Delarue è un po’ anziano ma è bravo...”

Richard corse verso la casa del medico, che si ritirava sempre presto in casa data la sua età, e dovette bussare a lungo, perché era un po’ sordo.

Oscar continuava a tenere stretto André, mentre la signora Dubois e Agnes cercavano di darle una mano, anche per togliere la giubba intrisa di sangue ad André. Non voleva lasciarlo andare, non lui, voleva che rimanesse con lei, voleva aiutarlo, non poteva perderlo, non ora che aveva capito cosa davvero provava per il suo compagno di una vita.

Alla fine, la aiutarono a portare André dentro la locanda dei Dubois e lo sdraiarono su un tavolo e Oscar si preoccupò che fosse comodo, mettendogli un cuscino sotto la testa e coprendolo con il suo mantello.

“C’è il dottore!”, disse Richard ad un tratto.

Oscar guardò il dottor Delarue e si sentì venire meno, non era un po’ anziano, ma molto di più, doveva essere quasi un novantenne.

“Coraggio, fatemi vedere questo baldo giovane ferito, vedrò di fare il possibile.”

Oscar non voleva staccarsi da André e il dottor Delarue capì la sua preoccupazione.

“Ho servito come medico nell’esercito per decenni, so come curare le ferite, e provare a salvare chi è stato colpito, se l’hanno preso sotto la spalla la situazione non è disperata. Voi siete Oscar de

Jarjays... credo di aver conosciuto vostro padre, un uomo testardo, ma io lo sono molto di più, quando si tratta di salvare una vita!"

Oscar guardò la forza di quell'uomo, nascosta sotto il peso degli anni, vide anche che aveva la mano che tremava, ed ebbe paura sulle sue capacità effettive, ma poi lo fece avvicinare ad André. Il dottor Delarue esaminò il suo paziente, che sanguinava ancora, tanto sangue che spaventava Oscar, e poi disse:

"La pallottola si è conficcata sotto la spalla, adesso proviamo a toglierla, normale che sanguini, adesso cerchiamo di salvarlo." Sembrava ottimista, ma Oscar non riusciva ad esserlo.

Oscar non si staccò da André per tutto quell'atroce intervento, sentendo che gemeva, mezzo svenuto, mentre il dottore eseguiva l'operazione, dopo aver fatto portare tutti i lumi possibili per illuminare al meglio la ferita. La mano di Delarue tremava, ma nel momento importante dell'estrazione della pallottola non ebbe esitazioni, e nemmeno mentre ricuciva la carne del suo paziente.

"E adesso aspettiamo, ha perso sangue e l'importante è che non si infetti la ferita. Ora torno a casa, ma verrò a controllarlo domani". L'anziano medico guardò Oscar, conosceva bene la sua pena.

"Fatevi coraggio, vegliare un ferito che si ama è sempre penoso. Ma spesso le cose si mettono bene e io ho fatto il possibile. L'impossibile spetta a qualcun altro, non necessariamente a chi è in cielo, ma anche chi è qui in terra. Fategli sentire quanto tenete a lui, serve anche quello."

I signori Dubois chiesero ad Oscar se voleva riposarsi, erano disposti a darle il cambio nel vegliare André, ma lei rifiutò. André era stato sistemato su un giaciglio di fortuna ottenuto con varie coperte, dopo essere stato operato sul tavolo, e Oscar si mise accanto a lui, gli prese le mani, ogni tanto gli dava una carezza. Era ancora svenuto, e forse era stato un bene, perché l'intervento era stato doloroso, aveva emesso qualche gemito sommesso ma straziante alle sue orecchie.

"André, mi spiace di averti trascinato in quest'avventura, è per questo che io voglio che tu stia al sicuro... anche se adoro stare con te da sempre", gli mormorò vicino all'orecchio, dandogli un bacio leggero su una guancia, come quelli che gli dava da bambina.

"Tu sei tutto per me...", gli disse, "sei il mio migliore amico, più di un fratello, il mio compagno d'armi, il mio confidente... e ora anche il mio amante, ed è così riduttivo chiamarti così, perché quello che provo per te è più del desiderio, più della passione, più di tutto."

Una lacrima di Oscar bagnò i capelli di André.

"Sono felice per ogni momento passato con te, da sempre, e voglio viverne ancora tanti con te. Sono felice di essere... la tua donna, anche se tu meriteresti di meglio. Io ti amo, André", concluse Oscar, abbracciando il suo André ancora privo di sensi.

“Non posso vivere senza di te...”, aggiunse.

André ricordava quello scoppio per strada, poi aveva sentito un calore forte, un dolore strano, ed era caduto in uno strano stato di semiveglia, tutto troppo in fretta. Sentiva Oscar che piangeva, aveva sentito le sue urla, aveva sentito male di nuovo, tanto male, una lama che lo scavava e qualcosa che lo incidava, ma ora tutto sembrava essersi calmato. E quelle parole.. ma lui lo sapeva da sempre, e quello che Oscar gli aveva dato in quelle settimane era solo dettato dall'amore, anche se lei non voleva ammetterlo. Doveva riprendersi e farle sentire come era felice per questo... doveva farlo.

Pian piano, sentì che il buio stava svanendo, e riprendeva a vedere la luce. Vedeva qualcosa, doveva essere nella sala da pranzo della locanda, riconosceva quel posto e gli sembrò il luogo più bello del mondo. E conosceva quelle braccia e quel calore, era la sua Oscar, che lo teneva stretto. Come quando erano bambini, ma con la consapevolezza di essere adulti. Si mosse leggermente, beandosi del contatto con lei. Ma ora doveva rassicurarla che stava meglio.

Mosse una mano per ravviarle i capelli, mentre portò con l'altra mano le mani di lei vicino alla bocca per baciarle.

Si era addormentata... era stanca, stanchissima, e poi forse era l'unico modo per raggiungerlo, ma non doveva finire tutto così. Sentivo caldo, il calore di André, che conosceva da quando erano bambini, ma di cui solo da poco era diventata consapevole. Il suo tutto... ma era cambiato qualcosa, sentiva quel tocco ormai familiare, quelle mani che la appagavano e completavano, nei suoi capelli, e quelle altre che le sfioravano le mani erano le sue labbra.

Oscar aprì gli occhi, che guaio, si era addormentata e vide il volto di André sorridente, che vegliava su di lei.

“Grazie di esserti presa cura di me. Ora sto meglio...”, disse lui stringendola e baciandola.

“Ho avuto paura di perderti, è per questo che vorrei che tu stessi al sicuro...”, disse Oscar, anche se il pensiero di separarsi da André era insopportabile.

“Vale lo stesso per te. Possiamo solo vegliare l'uno sull'altra e restare insieme... E grazie per le tue belle parole di stanotte”, rispose André.

Oscar lo baciò sulla fronte, aveva sentito tutto e questa la rendeva ancora più legata a lui.

“Non potrò mai essere una donna come le altre, voglio essere un soldato, so essere solo un soldato, posso essere solo un soldato.”

“E io ti amo proprio per questo, e non ti vorrei diversa da cosa sei, solo non voglio che rinneghi la donna che sei, anche la tua natura femminile che è così preziosa...”, disse André con aria dolce e poi aggiunse con fare birichino, facendo capire che stava meglio, “e che io apprezzo tanto!”

“Oh André”, rise Oscar. Aveva da sempre il potere di farla sentire di buon umore, era solare, era vita pura che si fondeva con la sua.

“Ma io sarò la comandante dei Soldati della Guardia...”

“E io sarò uno dei Soldati...”

“Un mio sottoposto, non è giusto...”, disse Oscar, pensandolo davvero. André era abile, coraggioso, capace, ma era penalizzato dal fatto di non essere nobile.

“E magari un giorno le cose cambieranno, ma io adoro che tu mi comandi, è molto intrigante”, disse André, accarezzandole il volto e dandole poi un bacio appassionato sulle labbra.

“Io voglio solo che non ti capiti più niente.”

“E vedrò di obbedirti. Io voglio solo stare insieme a te.”

“Non potrebbe essere altrimenti, lo voglio anch’io”, disse Oscar.

“Poi voglio che tu sia la donna che vuoi essere, ghiaccio e fuoco. E poi voglio morire poco prima di te, soffrirei troppo per la tua dipartita. Ma a questo non pensiamo. E adesso, avrei fame!”

“Oh certo”, disse Oscar.

Un fruscio li distolse dai loro convenevoli. Il piccolo Richard li stava guardando, e per un attimo Oscar e André si sentirono in imbarazzo, così abbracciati, impegnati quasi ad amarsi fisicamente, nonostante la ferita di André.

Richard chiamò i suoi genitori, che furono felici della ripresa di André e gli prepararono qualcosa da mangiare.

Oscar e André si fermarono ancora un paio di giorni a Vernon, per poi ripartire, con il benessere del dottor Delarue.

“Grazie, Oscar”, disse ad un tratto André mentre si allontanavano a cavallo.

“Per cosa?”, chiese lei.

“Per permettermi di far parte della tua vita, per avermi sempre considerato importante, per avermi aperto il tuo cuore, prezioso come il cuore di ogni rosa... e per tanto altro, di cui magari è meglio parlare in altri momenti, o dimostrarti quanto sia importante...”

Oscar sorrise e disse:

“Grazie anche a te André, per esserci sempre, per amare una come me, per scaldarmi il cuore... e poi il resto appunto è meglio tenerlo per altri momenti nostri...”

Si allontanarono verso Jossigny, verso una nuova vita che aveva preso una nuova piega.

Poi Oscar disse:

“Ci andremo poi a Mont Saint Michel?”

“Appena potremo sì. Tu sei la comandante, deciderai tu la nostra vita. Le nostre avventure non sono certo finite, sono appena iniziate. Per sempre insieme, finché avremo vita, e credo anche dopo...”

Oscar annuì, era una bella giornata di primavera, ma da qualche parte, il fuoco ormai covava sotto le ceneri, un fuoco che avrebbe distrutto tutto e cambiato ogni cosa, salvo il loro amore. Ma che futuro poteva avere questo loro amore? Ma Oscar decise di godersi l’attimo, con André, qualunque cosa le avrebbe riservato il futuro.

Epilogo

Quando era bambino, sognava di allontanarsi dal suo paesino d'origine. In fondo era poi riuscito a realizzare questo suo sogno, anche se non era andata come avrebbe voluto, la coscrizione obbligatoria imposta dal nuovo governo era stata dolorosa per lui e la sua famiglia. Però aveva visto un po' di mondo e aveva vissuto qualche avventura o disavventura, a seconda dei punti di vista.

Era tornato poi in Francia, ma non più nell'entroterra, aveva scelto di vivere vicino al mare, a due passi da Mont Saint Michel. Si sentiva in pace, la vecchia ferita che lo aveva fatto congedare dall'esercito non gli dava più problemi ed era riuscito a veder crescere i suoi figli insieme a sua moglie.

Ogni tanto pensava ai fatti accaduti molto tempo prima, prima della Rivoluzione, e si chiedeva dove fossero finite alcune persone che avevano incrociato la sua strada. Di alcune conosceva la sorte, e purtroppo non era sempre lieta, di altre si chiedeva che destino avessero incontrato. Forse era meglio non sapere, per non provare dolore.

Viveva di pesca, ma ogni tanto usava la sua barca per far fare un giro a chi volesse conoscere quell'angolo di mondo.

Quel mattino, mentre aggiustava la rete, vide in lontananza due figure a cavallo che gli parvero familiari: erano senz'altro due militari, o lo erano stati, lo si vedeva da come camminavano, ed erano decisamente più anziani di lui.

I due gli arrivarono vicini, e uno di loro, con una benda sull'occhio e i riccioli argento che la coprivano in parte gli chiese, con tono gentile:

"Signore o cittadino, come preferite.. vorremmo chiedervi un piacere, e vi ricompenseremo. Vorremmo fare un giro in mare per vedere Mont Saint Michel da lì."

"Ma certo..." Li guardò meglio, ma lui li conosceva, eccome se li conosceva. Erano proprio loro, dopo tutti questi anni, non si poteva sbagliare.

"Perdonatemi... ma credo che ci siamo incontrati tanti anni fa, nel mio paese natale, a Vernon, passaste nella locanda dei miei genitori, vi capitò anche una brutta avventura..."

Oscar e André, perché loro erano, si guardarono stupiti e anche un po' felici.

"Ma certo", disse Oscar, con ancora la sua cascata di capelli sulle spalle, simile a un manto magico, colore dell'argento mescolato all'oro, "e quindi voi sareste..."

"Il piccolo Richard, ormai non sono più piccolo, ho servito nell'esercito e poi mi sono stabilito qui."

"Anche noi siamo stati soldati, abbiamo combattuto per degli ideali, poi siamo dovuti andare via dalla Francia, ed ora eccoci qui, dopo tanto tempo!", disse Oscar, ricordando quel viaggio con

tenerezza ma anche con tanta angoscia per cosa era successo ad André. E non era stata l'unica volta che avevano rischiato le loro vite, tra battaglie, persecuzioni, pericoli.

"Ti avevo promesso di portarti a Mont Sant Michel", disse André rivolto ad Oscar, "ma per tanti motivi non sono riuscito a tenere fede a questa promessa fino ad oggi."

Oscar gli sorrise, toccandogli lievemente la mano.

"Sapete", continuò André rivolgendosi a Richard, "è successo poi di tutto, la Rivoluzione, le guerre, l'esilio, Napoleone, ora la Restaurazione, e non riuscivamo mai a tornare qui. Noi ci siamo comunque sposati e abbiamo vissuto insieme la nostra vita..."

Richard annuì, aveva capito nella sua ingenuità di bambino che Oscar era una donna. Una donna insolita, ancora bellissima, che guardava suo marito piena d'amore da sempre.

Fecero il giro in mare, e Richard li vide vicini che ammiravano in silenzio il panorama, si amavano come in quei giorni lontani, forse ancora di più, perché dalla loro c'era una vita insieme.

"Domani visiteremo l'isola con la cittadella", disse Oscar.

Richard avrebbe voluto raccontare loro cosa era successo agli abitanti di Vernon, i suoi genitori morti in pace. dopo una vita insieme malgrado il dramma che si consumava in Francia, sua sorella che ora gestiva la locanda con la figlia, il dottor Delarue vissuto ancora abbastanza da veder cadere il regime del Terrore, Alphonse de Bizy e i suoi amici che avevano pagato a caro prezzo le loro angherie. Ma in fondo, non voleva rovinare quel momento e magari annoiarli, chissà quante cose erano successe anche a loro, e non certo tutte liete.

Oscar e André si accomiatarono da lui:

"Grazie di tutto e abbiate cura di voi e dei vostri cari", disse Oscar.

"Grazie anche a voi, sono stato felice di sapere delle vostre vite... ", disse Richard.

Oscar si strinse ad André mentre si allontanavano, sussurandogli grazie. Non era la prima volta che incontravano qualcuno che avevano conosciuto nel corso delle loro lunghe vite avventurose, ed era do solito sempre piacevole. Poi Richard in fondo aveva visto il momento in cui lei aveva dato voce al suo cuore, al suo cuore di rosa fiera che nascondeva sensibilità e amore, come spesso le ripeteva André da una vita, nei momenti più intimi e non solo. Ed ecco perché quella giornata le era stata così cara, più del previsto. Si allontanarono a cavallo verso la locanda, e verso nuove avventure, forse, insieme, ma si girarono a fare un saluto a Richard, che era stato raggiunto da sua figlia.

"Papà, chi erano quei due signori?"

"Due eroi", rispose lui, tornando verso casa. Voleva dormire un po', il lavoro di pesca lo attendeva poi in mare.

